

VITA E PENSIERO
Università

a cura di

CRISTINA CENEDELLA e GIANPIERO FUMI

OLTRE L'ASSISTENZA

LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE
NEGLI ISTITUTI PER L'INFANZIA 'IRREGOLARE'
IN ITALIA TRA SETTE E NOVECENTO



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

Il volume presenta i risultati del Convegno di studi *Oltre l'assistenza. Lavoro e istruzione professionale negli istituti per l'infanzia 'irregolare'*, tenutosi a Milano il 25-26 maggio 2012 su iniziativa di:

- Museo Martinitt e Stelline – ASP Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, Milano
- Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio «Mario Romani», Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

con la direzione scientifica di Cristina Cenedella e Gianpiero Fumi.

Entrambe le iniziative rientrano nel progetto *La vita fragile. La cittadinanza silente attraverso gli archivi: benefattori e assistenza nella Milano tra XIX e XX secolo* promosso dal Museo Martinitt e Stelline, cui hanno collaborato diversi enti assistenziali e università milanesi. Il progetto ha beneficiato del sostegno finanziario della Fondazione Cariplo.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto anche il contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Con il contributo di:
 **fondazione
cariplo**

Cura redazionale ed editing: Ambra Anselmo, Marianna Belvedere, Laura Giuliaci e Chiara Perelli Cippo.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2015 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2984-9

INDICE

Introduzione <i>di Cristina Cenedella e Gianpiero Fumi</i>	VII
Tavola delle abbreviazioni	XI

PARTE PRIMA

Tra lavoro e formazione professionale: minori e istituti in Italia tra Sette e Novecento

RAFFAELLA SALVEMINI Le belle case per li poveri sono quelle in cui si lavora. Un lavoro per i poveri nella Napoli del Settecento	3
BARBARA MONTESI Il lavoro dei minori irregolari nell'Italia liberale: dai discoli agli orfani di guerra	31
GIOVENALE DOTTA Scuole di arti e mestieri negli istituti per ragazzi poveri e abbandonati dell'Italia liberale	45
GIANPIERO FUMI La terra migliora l'uomo. Le colonie agricole per la gioventù «irregolare» nell'Italia del secolo XIX	79
ROBERTO GIULIANELLI Il lavoro dei minori nelle carceri e nei riformatori italiani (1860-1940)	129
MARIA ANTONIETTA SELVAGGIO L'esperienza delle Navi Asilo in Italia e il caso della «F. Caracciolo» (Napoli, 1913-1928)	157

SARA MARGONI Le officine e scuole di tipografia e legatoria presso gli istituti assistenziali nell'Italia dell'Ottocento	181
--	-----

PARTE SECONDA

Alcune esperienze a Milano in età liberale

CRISTINA CENEDELLA Educazione e lavoro nell'orfanotrofo femminile delle Stelline di Milano	217
SIMONE RIBOLDI Laboratori e maestri artigiani negli orfanotrofi maschili. I Martinitt a Milano tra Otto e Novecento	239
GIOVANNI PAOLO CANTONI I fanciulli 'derelitti' di Milano. L'istruzione professionale come riscatto sociale	259
ELEONORA SÀITA La 'carità laica' dell'emancipazionismo femminile milanese. Nessuno è un perduto	283
MARIANNA BELVEDERE Gli ex allievi degli orfanotrofi milanesi: alcune storie di vita	297
Sommari/Abstracts	313
Indice dei nomi	323
Gli Autori	337

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACS, DGIPP, AG	Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena, Archivio Generale
ALPE	Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano
AMMN	Archivi Museo del Mare di Napoli
AS Banco di Napoli	Archivio Storico Banco di Napoli
ASMUN	Archivio Storico Municipale di Napoli
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
	CRA Casa Reale Antica
ASPIMMeSePAT	Azienda Servizi alla Persona Istituti Milanesi Martinitt e Stelling e Pio Albergo Trivulzio
	AC Archivio Centrale dell'Archivio Storico
	AOF Archivio dell'Orfanotrofio Femminile
	AOM Archivio dell'Orfanotrofio Maschile
	AOM AS Archivio dell'Orfanotrofio Maschile Archivio Speciale
AS UFN	Archivio Storico dell'Unione Femminile Nazionale
MG-DGCR	Ministero della Giustizia - Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori
MGAC-DGCR	Ministero della Giustizia e degli Affari di culto - Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori
MI-DGCR	Ministero dell'Interno-Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori
MMS	Museo Martinitt e Stelling

SOMMARI/ABSTRACTS

RAFFAELLA SALVEMINI, *Le belle case per li poveri sono quelle in cui si lavora. Un lavoro per i poveri nella Napoli del Settecento*

A metà Settecento gli illuministi napoletani richiamarono l'attenzione del governo borbonico sull'investimento in capitale umano. Attraverso un complicato gioco di equilibri fu elaborata una strategia occupazionale centralizzata diretta alla formazione professionale dei minori: un mix di disciplina, rimedi educativi e pratiche produttive. Nel tentativo di coniugare questi precetti Carlo di Borbone avviò la realizzazione nel 1751 dell'Albergo dei Poveri: il più grande reclusorio pubblico di 'educazione coatta' della nostra penisola. Lo Stato, che fino a quel momento aveva affidato alle corporazioni e ai luoghi pii laicali e religiosi l'istruzione e la formazione professionale, puntò su di un progetto 'socialmente' redditizio. Obiettivo di questo studio è raccontare una tappa importante in quel lungo e tormentato cammino nel recupero, nell'istruzione e nella qualificazione professionale nel Regno di Napoli.

In the mid-eighteenth century the members of the Neapolitan Enlightenment called the attention of the Bourbon government to the investment in human capital. Through a complicated balancing act the government devised a centralized employment strategy, for the vocational training of minors: a mix of discipline, educational remedies and productive practices. Trying to combine these precepts Charles of Bourbon began the creation in 1751 of the Hospice for the Poor (Albergo dei Poveri): the largest public penitentiary of 'compulsory upbringing' in Italy. The State, which until then had entrusted corporations and lay and religious charitable institutions with education and vocational training, concentrated on a project 'socially' profitable. The aim of this study is to describe a major milestone in the long and troubled journey in rehabilitation, education and vocational training of the Kingdom of Naples.

BARBARA MONTESI, *Il lavoro dei minori irregolari nell'Italia liberale: dai discoli agli orfani di guerra*

Quando inizia il lavoro termina l'infanzia? A partire da questo interrogativo, il saggio si sofferma sulle contraddizioni esistenti tra l'affermarsi del sentimento dell'infanzia e dei diritti dei minori, tra cui l'obbligo a istruirsi e il divieto di lavorare, e le pratiche di internamento dei minori 'irregolari' nell'Italia liberale. Soffermandosi in particolare sull'Opera nazionale per gli orfani dei contadini

morti in guerra, la riflessione mette in luce come anche nella nuova legislazione per gli orfani di guerra, quando il diritto familiare è profondamente scosso dalle 'nefasti meraviglie' della Grande guerra, l'educazione professionale mantenga un ruolo centrale contro un possibile e temuto disordine sociale.

When work begins, does childhood end? Starting from this question, the essay focuses on the contradictions between recognition of childhood rights and the practice of child internment in Italy between the 19th and the 20th century. Even during the First World War, when family law is deeply modified by the 'disastrous wonders' of war, work maintains a central role also in the new legislation on war orphans. In particular, the Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra was created with the express purpose of initiating orphans into their fathers' job to control them socially.

GIOVENALE DOTTA, *Scuole di arti e mestieri negli istituti per ragazzi poveri e abbandonati dell'Italia liberale*

Il binomio 'collegio per ragazzi poveri – formazione al lavoro' sembra sia nato a Brescia, all'epoca della Restaurazione, con Lodovico Pavoni. Fu però ripreso e potenziato soprattutto dalle nuove congregazioni religiose (Salesiani, Giuseppini, Pavoniani, Piamarta, Guanelliani, don Calabria, don Orione...). La loro iniziativa, assieme a quella di comuni, opere pie, società operaie, privati cittadini... aprì la strada al successivo intervento dello Stato nel campo dell'istruzione professionale, in un percorso che dai laboratori, attraverso le scuole di arti e mestieri, pervenne alle scuole professionali. All'interno di questo quadro generale, il contributo presenta, a modo di esempio, alcuni collegi aventi laboratori per la formazione al lavoro, operanti in diverse aree italiane nell'epoca presa in considerazione.

It seems that the couple 'boarding school for poor children – vocational training' was born in Brescia, during the Restoration, thanks to Lodovico Pavoni. However, it was enriched mainly by the new religious congregations (Salesians, Josephines, Pavonians, Piamarta, Guanellians, father Calabria, father Orione...). Their effort, together with that of municipalities, charities, societies of workers, private citizens... paved the way for the subsequent intervention of the State in vocational training, in a progression from workshops, through schools of arts and crafts, to vocational schools. In this general context, the contribution presents the example of some boarding schools equipped with workshops for vocational training, existing in different parts of Italy in the period taken into consideration.

GIANPIERO FUMI, *La terra migliora l'uomo. Le colonie agricole per la gioventù «irregolare» nell'Italia del secolo XIX*

Nel corso dell'Ottocento varie sperimentazioni e dibattiti rivelano la scoperta delle virtù dell'agricoltura a fini educativi e, in particolare, il suo valore ai fini della formazione professionale e del collocamento dei minori orfani e «derelitti». Il saggio esamina il complesso delle «colonie agricole» per ragazzi poveri e

abbandonati sorte dagli anni Quaranta in avanti in Italia (dal Piemonte alla Toscana, dalla Lombardia al Lazio), una gamma di esperienze residenziali istituite anche sulla base di un confronto con altri paesi europei. Quindi vengono considerate le scuole agrarie promosse dai Benedettini dopo l'Unità e l'atteggiamento del nuovo Stato, combattuto tra l'interesse a collocare «discoli» e «derelitti» in istituti alternativi a quelli detentivi e a disporre di scuole agrarie promosse da privati, da un lato, e i forti pregiudizi della classe dirigente nazionale contro l'intervento dello Stato nell'economia e della Chiesa nell'educazione. Di fatto, stante l'ordinamento assai debole della formazione professionale a livello nazionale, le colonie agricole si svilupparono prevalentemente su iniziative di singole figure di filantropi, di alcuni enti locali e soprattutto delle congregazioni religiose a orientamento sociale, dal momento in cui queste ultime si dedicarono alla gioventù rurale, tanto maschile quanto femminile. Le «colonie agricole» divennero così lo strumento per una qualificata formazione agraria dei minori appartenenti alle classi più disagiate e spesso anche un tentativo di valorizzare l'agricoltura di fronte a trasformazioni percepite come una minaccia degli equilibri economici e sociali del paese.

During the 19th century, wide debates and experiences in Europe revealed the increasing appreciation for agricultural education of the poorer classes, especially for young people that were imprisoned. After this phase, the usefulness of agricultural education emerged as a mean to solve the problem of all abandoned and orphaned children coming from rural areas. The essay deals with the phenomenon of agricultural schools for poor children in Italy from the '40s to the First World War (after this event the war orphans became the main focus of attention). Firstly founded in the regions better linked to the international attempt to find an alternative re-education system of the «derelict» young people (Piedmont, Tuscany, Lombardy, Lazio), immediately after the Unification these institutions were developed principally by the Benedictines, an order threatened to disappear because of the hostility of the Italian State. But actually the State began to create a new youth detention system, where the cooperation of private institutions was essential. At the end of the century, it were mainly the new religious institutes (Salesians of don Bosco, Congregation of Saint Joseph - Murialdines, Servants of Charity of don Guanella, etc.) that promoted many agricultural schools for poor young people, males and females, developing suitable vocational teaching methods. Sometimes this commitment was conceived as a way for maintaining the stability of rural equilibria, coping with the menace of industrialization.

ROBERTO GIULIANELLI, *Il lavoro dei minori nelle carceri e nei riformatori italiani (1860-1940)*

Nell'Europa della prima metà del XIX secolo si accese un dibattito circa il trattamento da riservare ai minorenni reclusi nelle carceri o ricoverati negli istituti per discoli, poveri e vagabondi. La discussione si inserì nel tema più ampio delle finalità che questi luoghi di raccolta e detenzione dei giovani «traviati» avrebbero dovuto avere.

Uno spazio di rilievo all'interno di tale dibattito venne riservato al lavoro, in merito al quale fu via via abbandonata la visione punitiva che per secoli aveva caratterizzato le *bridewelles* nordeuropee, così come l'Ospizio S. Michele a Roma. Al suo posto, si fece strada la visione del lavoro come strumento di istruzione professionale, redenzione morale e reinserimento sociale per i minori coatti. Il saggio ripercorre i tratti salienti di questo passaggio epocale, sottolineando le difficoltà e le contraddizioni che lo accompagnarono nell'Italia a cavallo fra Otto e Novecento.

A debate about how to treat minors confined in prisons or in institutes for unruly, poor and vagrant young people began in the first mid-nineteenth century Europe. This discussion was connected to the broader issue of the purpose of these places where «corrupt» young people were gathered and imprisoned. An important topic in this debate was work. The punitive conception of work that had characterized the North European *bridewelles* and the Hospice of Saint Michel in Rome for centuries was progressively replaced by the conception of work as an instrument for vocational training, moral redemption and social reintegration of imprisoned minors. The essay describes the key features of this epochal change, underlining the difficulties and the contradictions that accompanied it in Italy between the 19th and the 20th century.

MARIA ANTONIETTA SELVAGGIO, *L'esperienza delle Navi Asilo in Italia e il caso della «F. Caracciolo» (Napoli, 1913-1928)*

La ricostruzione della vicenda delle Navi Asilo, istituzioni finalizzate alla salvezza dell'infanzia derelitta, dimostra che l'esperienza italiana non fu una mera riproduzione del modello inglese dei *training ships*. Tra le varie Navi – la «Garaventa» di Genova, la «Scilla» di Venezia, la «Caracciolo», attiva a Napoli dal 1913 al 1928 – si possono riscontrare elementi comuni ma anche caratteri originali. La «Caracciolo», ad esempio, non fu tanto una scuola di addestramento ai mestieri marittimi quanto piuttosto una «comunità», in cui ogni fanciullo veniva incoraggiato a sviluppare le proprie attitudini, secondo un metodo che valse alla direttrice Giulia Civita Franceschi il titolo di «Montessori del mare». Il saggio pertanto cerca di approfondire il terreno scientifico e culturale da cui queste esperienze si generarono, nonché i riconoscimenti e gli ostacoli (in particolare il diverso impatto del fascismo).

This article deals with the adventure of the training ships in Italy, between the 19th and the 20th century. It highlights the origins, the development and the end of the numerous experiences of education which took place on each training ship, where urchins were brought up and trained as sailors. An examination of some of these ships – the «Garaventa» in Genoa, the «Scilla» in Venice and «Caracciolo» in Naples – highlights the original features and the historical background in which they developed. In conclusion, it is clear that the purpose of the activity on board was not only the prevention of juvenile delinquency but also the rehabilitation of each urchin, who would become a little sailor and a future citizen integrated in society. This achievement was obtained, in particular,

on the «Caracciolo» thanks to the method used by Giulia Civita Franceschi, considered the «Montessori of the sea».

SARA MARGONI, *Le officine e scuole di tipografia e legatoria presso gli istituti assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*

Il contributo fornisce una ricostruzione d'insieme delle strutture per la formazione ai «mestieri del libro» nate all'interno degli istituti assistenziali, un tema ancora poco considerato negli studi sugli enti per l'infanzia «irregolare». Viene presentata una prima rassegna quantitativa delle tipografie che, legate ad organizzazioni religiose e non, si occupavano di educare i fanciulli alle diverse arti del libro (compositori, legatori, fonditori di caratteri, impressori, ecc.) nel corso dell'Ottocento. Emerge il rilievo e la qualità delle iniziative sviluppate da alcune congregazioni religiose. Di particolare interesse risultano le interazioni tra questi istituti e il particolare mercato del lavoro cui erano interessati gli operai tipografi organizzati, per i quali il lavoro a basso costo svolto all'interno degli istituti per l'infanzia – al pari di quello svolto all'interno degli istituti penitenziari – rappresentava una concorrenza indebita nella loro quotidiana lotta per l'applicazione di una tariffa equa e comune.

The paper offers a general overview of the skills training in the «book crafts» provided by charitable institutes, which is still a niche topic in the studies on institutions for «irregular» childhood. A preliminary quantitative review of the printing works in which children were trained in the several book arts (composition, bookbinding, types foundry, etc.) during the 19th century points out the importance and value of the efforts made by some religious congregations. A particular attention is devoted to the relations between these charitable institutes and the labour market: for skilled typographers and their trade unions, indeed, the cheap printing work provided by childhood institutes and prisons represented unfair competition against their daily struggle for a fair wage.

CRISTINA CENEDELLA, *Educazione e lavori femminili nell'Orfanotrofio delle Stelline di Milano*

La relazione prende spunto dai Regolamenti interni dell'Orfanotrofio Femmine di Milano, detto della Stella, per seguire, attraverso le relazioni delle insegnanti e delle direttrici, le scelte educative attuate dal consiglio di amministrazione e dalla direzione dell'istituto in tema di educazione scolastica e «artiera» dall'Unità d'Italia ai primi anni del Novecento.

L'analisi delle fonti d'archivio conservate, pur nelle notevoli mancanze di documenti, dovute a dispersioni e scarti inopportuni, mostra una generale tendenza, pur molto lenta e faticosa, ad adeguare gli insegnamenti scolastici e artigiani impartiti alle orfane dentro e fuori le mura dell'istituto, al complesso e composito sviluppo industriale e manifatturiero della città, sotto tutti i punti di vista.

Il passaggio da una concezione delle Stelline come future «brave madri, devote mogli e capaci cameriere» a future «brave madri, devote mogli e lavoratrici in-

serite nel contesto produttivo cittadino», si attua a cavallo del 1900, con l'applicazione di alcune riforme in campo educativo e didattico.

L'assetto della Stella viene rinnovato completamente, dando alle ragazze la possibilità di un migliore inserimento nella società, a cominciare dal fatto che il consiglio di amministrazione decise di permettere la frequenza di scuole e officine esterne alle mura, fino ad allora un poco claustrali dell'orfanotrofio.

In seno ad una società nella quale le donne, comunque, avrebbero ricoperto ruoli di basso profilo ancora per molti decenni, la scelta dell'orfanotrofio, pur in bilico nella dicotomia tra la considerazione della donna «angelo del focolare, addetta a lavori prettamente femminili» e la donna che «si affaccia al mondo del lavoro con uno spazio suo proprio», rimane una scelta coraggiosa, ed esempio per altri istituti.

Starting from the internal rules of the Orfanotrofio Femminile of Milan, known as «of the Stella», this contribution intends to follow, through the teachers' and directors' reports, the educative choices of the council of administration and of the directorate of the institute in terms of school education and vocational training from the Unification of Italy to the first years of the 20th century.

An examination of the available archive documents shows a general, even if very slow and difficult, attempt to adequate school teaching and vocational training inside and outside the orphanage to the complex and composite industrial and manufacturing development of Milan.

The transition from a conception of the «Stelline» as future «good mothers, faithful wives and capable maids» to future «good mothers, faithful wives and workers integrated in the productive context of the city» took place at the beginning of the 20th century, as a consequence of some reforms in education and teaching.

The organization of the Stella changed completely, giving girls the possibility to better integrate themselves in society, starting from the fact that the council of administration decided to allow them to attend schools and workshops out of the institute.

In a society in which woman would have played low profile roles for many decades yet, the choice of the orphanage, even if in balance between the conception of the woman «angel of the household, assigned to mainly female jobs» and the woman that «starts entering in the world of work with her own space», remains a courageous decision, and an example for other institutes.

SIMONE RIBOLDI, *Laboratori e maestri artigiani negli orfanotrofi maschili. I Martinitt a Milano tra Otto e Novecento*

Il contributo analizza le pratiche di formazione professionale dei Martinitt nel corso dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento, con una metodica di *Training on the job*, cioè di insegnamento concreto di un mestiere presso un laboratorio artigiano.

Questa metodica formativa si svolse dapprima presso officine site nei pressi dell'Orfanotrofio poi, come conseguenza diretta di un'eredità lasciata proprio a tale scopo, con lo strumento delle officine interne (1854-1900), cioè laboratori gestiti da ditte e da maestri artigiani all'interno dell'Orfanotrofio.

Nel 1900, dopo che il ricorso alle officine interne si era rivelato poco adatto a formare gli orfani al lavoro, si stabilì di mandare gli ospiti dell'Istituto presso artigiani e industrie di tutta Milano, scrivendo così una pagina nuova, ma non meno significativa, per la formazione al lavoro dei Martinitt.

The contribution examines the Martinitt's vocational training during the 19th century and the first years of the 20th century. This training was based on a teaching method that today we can define *Training on the job*, that is, the practical teaching of a job by working in a workshop.

This teaching method took place at first in workshops located in the surroundings of the orphanage, then, thanks to a bequest left with this purpose, in internal workshops (1854-1900), that is, proper workshops run by businesses and master craftsmen inside the orphanage.

In 1900, since the use of internal workshops had proved not to be particularly suitable to give orphans careful and adequate vocational training, it was decided to send the young guests of the institute to master craftsmen and in industries all over the city of Milan, writing a new, but not less meaningful, page of the Martinitt's vocational training.

GIOVANNI PAOLO CANTONI, *I fanciulli 'derelitti' di Milano. L'istruzione professionale come riscatto sociale*

L'approccio assistenziale nei confronti dell'infanzia abbandonata o «derelitta», adottato fin dal 1817 dai Luoghi Pii Elemosinieri ed, in seguito, dalla Congregazione di Carità di Milano, assunse solo col tempo specificità pratiche e normative ben distinte dalle altre forme di assistenza esercitate dall'ente. Nel graduale delinearci dell'intervento in favore dei derelitti si innescò una procedura di assistenza che avrebbe individuato nella formazione professionale e nell'avviamento al lavoro i punti-cardine di un percorso di riscatto sociale dell'infanzia «irregolare». Tale percorso educativo-assistenziale venne fatto proprio dall'Istituto «Derelitti» di Milano, fondato nel 1906, per poi essere approfondito dagli enti che sostituirono la Congregazione di Carità, nel 1937, e lo stesso Istituto «Derelitti», nel 1936: dall'Ente Comunale di Assistenza e dall'Istituto Fascista di Assistenza ai Minori, divenuto poi Istituto di Assistenza ai Minori e dal 1964 al 1967 Istituto «Ragazzi di Milano». Il saggio intende ricostruire la vicenda dell'intervento assistenziale sopradescritto, a partire dalle fonti rinvenute nei fondi dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri - ASP «Golgi-Redaelli» di Milano, e alla luce degli studi già svolti in tale ambito da E. Bressan, C. Cenedella, G. Farrell-Vinay, S. Foltran, I. Granata, M. Minesso.

The approach used since 1817 by the Luoghi Pii Elemosinieri and, later, by the Congregazione di Carità of Milan to deal with the problem of the abandoned or «derelict» childhood gradually take some practical and legal features that started to differentiate it from the other forms of aid provided by the same institution. The key elements of this new approach, aimed at the social redemption of the «irregular» childhood, were vocational training and initiation into work. This type of intervention was employed by the Istituto «Derelitti» of Milan, founded in

1906, and was broadened by the institutions that replaced the Congregazione di Carità, in 1937, and the very Istituto «Derelitti», in 1936: by the Ente Comunale di Assistenza and by the Istituto Fascista di Assistenza ai Minori, later called Istituto di Assistenza ai Minori and, from 1964 to 1967, Istituto «Ragazzi di Milano». The purpose of this essay is to reconstruct the history of the intervention described above, beginning from the documents of the Archive of the Luoghi Pii Elemosinieri - ASP «Golgi-Redaelli» of Milan, and from the studies of E. Bressan, C. Cenedella, G. Farrell-Vinay, S. Foltran, I. Granata, M. Minesso.

ELEONORA SÀITA, *La 'carità laica' dell'emancipazionismo femminile milanese. Nessuno è un perduto*

L'infanzia disagiata, l'infanzia delinquente, la perpetua infanzia femminile che esponeva chi, in virtù del proprio sesso, aveva molti doveri e nessun diritto al pericolo di una vita perduta. Su questo percorso l'emancipazionismo femminile volle incidere con soluzioni concrete di matrice completamente laica volte a recuperare non solo il fisico e la morale ma anche a educare la coscienza perseguendo la crescita intellettuale sino alla coscienza della dignità di sé. Su questa via s'impegnarono quelle che nel 1899 furono le fondatrici dell'Unione femminile nazionale, centro di coesione del loro impegno educativo che andava a cercare i casi più disgraziati dove si trovavano, come nell'Ospedale celtico di via Lanzone, succursale dell'Ospedale Maggiore ove venivano ricoverati i sifilitici, in buona parte giovani prostitute, chiamandoli poi a raccolta nei luoghi appositamente fondati per la loro rigenerazione, tra i quali l'Asilo Mariuccia.

The disadvantaged childhood, the delinquent childhood, the perpetual female childhood exposing to the danger of a fallen life those who, by virtue of their sex, had many duties and no rights. On this path the female emancipation would provide practical and completely lay solutions, intended not only to recover their health and save their morality, but also to form the conscience pursuing intellectual growth until the consciousness of self-dignity. This was the path followed by the women who founded in 1899 in Milan the Unione Femminile Nazionale. This association became the center of cohesion of their commitment to education, as they went looking for the most unfortunate cases where they were to be found, for instance at the Celtic Hospital of Lanzone Street, a branch of the Ospedale Maggiore (Major Hospital). Syphilitics, mostly young prostitutes, were hospitalized at the Celtic Hospital and then collected in places founded for their regeneration, such as the Asilo Mariuccia.

MARIANNA BELVEDERE, *Gli ex allievi degli orfanotrofi milanesi: alcune storie di vita*

L'intervento vuole ripercorrere nei punti principali le vite di tre ex allievi degli orfanotrofi storici milanesi mettendo in particolare rilievo il rapporto tra la formazione e l'indirizzo educativo ricevuto negli anni passati all'interno degli istituti e le carriere lavorative intraprese nella vita adulta.

A partire dalla documentazione d'archivio è fortemente rintracciabile l'importante valore formativo e di indirizzamento alla vita professionale adulta che l'orfanotrofo applicava nei confronti dei suoi giovani utenti. Notevole è anche l'attenzione alle predisposizioni naturali e al talento innato dei giovani assistiti. Dall'altro lato, è ben rilevabile il ruolo di svolta quasi rivoluzionaria che ebbe, in queste vite di 'miserabili', l'ammissione in questi enti assistenziali. Lo studio, l'educazione, il senso civico e il culto per il lavoro erano loro proposti come vera e unica via di riscatto dalla povertà, dalla miseria economica e spesso anche culturale d'origine, da cui emanciparsi in una Milano di fine secolo, in piena trasformazione e in grande fermento.

Le tre figure che si sono volute approfondire nel loro percorso professionale 'a partire' dagli istituti sono quelle di Giovanni Bellezza (1807-1876), Pietro Corio (1860-1918) e Carlotta Clerici (1851-1924).

This contribution aims to outline the lives of three ex-pupils of the historical Milanese orphanages, focusing mainly on the link between their training and education in these institutes and their subsequent careers.

Archive documents highlight the important role played by the orphanage in their young pupils' training and choice of job. The attention paid to its young recipients' natural predispositions and talent is also relevant. On the other hand, it is clear that the admission in this institutions engendered a sort of revolution in the lives of the poor children. Study, education, civic sense and hard work were presented as the true and unique way to escape from original poverty and, often, also from original lack of culture, in a city as Milan that, at the end of the century, was experiencing a period of transformation and ferment. The essay focuses on the lives of Giovanni Bellezza (1807-1876), Pietro Corio (1860-1918) and Carlotta Clerici (1851-1924).

RAFFAELLA SALVEMINI

Le belle case per li poveri sono quelle in cui si lavora

Un lavoro per i poveri nella Napoli del Settecento

1. *Premesse operative contro la povertà nella Napoli del Settecento*

«Le belle case per li poveri sono quelle, in cui si lavora; ove imparano un mestiere, la religione e la buona morale; ove si provvede coll'educazione de' fanciulli a formare buoni cittadini»¹. Così Giuseppe Maria Galanti a fine Settecento sintetizzava il suo pensiero sulla lotta al pauperismo, richiamando l'attenzione sull'Albergo dei Poveri, un reclusorio grazie al quale la monarchia borbonica era andata *oltre l'assistenza* con il ricorso all'educazione, alla formazione professionale e soprattutto a un lavoro per i poveri. Sulla necessità d'intervenire c'erano le testimonianze dei contemporanei che descrivevano una capitale invasa da grandi e piccoli poveri, mendicanti, vagabondi, *lazzari*, una «corte dei miracoli»².

Nella speranza di controllare e limitare gli effetti sull'ordine pubblico fu ripubblicata, prima nel 1724 con gli austriaci e poi nel 1751 con Carlo di Borbone, la Prammatica che condannava i falsi mendicanti in abito da pellegrino, gli oziosi, i vagabondi, i forestieri «che per la vaghezza e fertilità del sito, e per l'abbondanza de' viveri sono allettati a concorrervi e farci dimora»³ nella capitale. La Prammatica era l'ultima della lunga serie *De vagabundis seu erronibus* che richiamava e confermava un divieto introdotto per la prima volta alla metà del Cinquecento. Studiando il suo contenuto si osserva che per due secoli erano immutate le paure e le esortazioni, e cioè incarcerare gli oziosi e scacciare i vagabondi forestieri. A nulla era valso precisare che solo il lavoro stabile in una bottega avrebbe potuto evitare la detenzione o l'espulsione dal Regno.

¹ G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Presso li Soci del Gabinetto Letterario, Napoli 1780; per le citazioni si fa riferimento all'edizione curata da F. Assante e D. Demarco, Esi, Napoli 1969, 2 voll., II, p. 104.

² L. VALENZI, *I lazzari nella letteratura di viaggio a Napoli (XVIII-XIX)*, in G. BOTTI - L. GUIDI - L. VALENZI (a cura di), *Povertà e beneficenza tra rivoluzione e restaurazione*, Morano, Napoli 1990, pp. 97-99.

³ D.A. VARIUS, *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones regni Neapolitani*, IV, *De vagabundis seu erronibus*, Sumptibus Antonii Cervonii, Neapoli 1772, titulus CCXXXVI, pp. 118-125.

Va detto che a metà Settecento, parallelamente a un incremento demografico, si erano avviate trasformazioni del sistema economico-finanziario, politico e culturale del Regno, compresa una maggiore centralità dello Stato⁴. Con obiettivi di chiara propaganda la monarchia borbonica realizzò scuole d'arti e fabbriche reali che, gestite secondo un rigido protezionismo, provarono a sganciare il Regno da artigiani e manifatture importate dall'estero, avviando sul territorio la produzione di beni di lusso, porcellane e merletti, lame e coltelli. In questo piano di ripresa della produzione artigianale furono inseriti i poveri reputati una risorsa al servizio dello Stato dentro e fuori i reclusori e convitti voluti dalla monarchia⁵.

Grazie anche alle sollecitazioni degli illuministi lo Stato oltre a combattere l'ozio dilagante decise di puntare sulla formazione e sul lavoro. Un obiettivo ambizioso e utopistico che presentò molte difficoltà e che solo in parte riuscì a garantire la soddisfazione dei bisogni minimi. La monarchia pensò di attivare un circuito di manifatture protette per beni di largo consumo a basso costo, all'interno di un circuito alimentato soprattutto dalle commesse statali. Nacquero così *reclusori* e *case di educazione* con una manodopera in alcuni casi specializzata molto richiesta da artigiani che operavano dentro e fuori le scuole del re. I settori di produzione prescelti riguardarono sostanzialmente le *arti meccaniche* e *tessili*, meno l'agricoltura e le arti annonarie. Per le donne, già *rinchiuse* e impegnate a lavorare nei conservatori delle arti, monasteri, ritiri e orfanotrofi dei Luoghi Pii laicali e religiosi, si *aprirono le porte* degli istituti del re. Presso l'Albergo dei Poveri e il Convitto del Carminiello impararono l'arte della tessitura e filatura di cotone, lino, canapa, lana e soprattutto la lavorazione della seta introdotta poi a San Leucio. Lo Stato pensò anche ai maschi rinchiusi nell'Albergo dei Poveri e nelle scuole di arti e mestieri di altri convitti, dove oltre alle arti meccaniche (scarparo, falegname, torniero) si avviò l'istruzione dell'*arte della navigazione*, riparazione e costruzione delle navi⁶.

Premesso che possono riconoscersi in queste iniziative settecentesche i prodromi di un sistema di *welfare* che si concretizzerà solo un secolo più tardi vediamo in quali circostanze cominciò questo progetto; chi furono i protagonisti; gli obiettivi da raggiungere; le modalità da se-

⁴ I. ZILLI, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli*, Esi, Napoli 1990. Più recente sull'epoca di Carlo cfr. G. CARIDI, *Carlo III*, Salerno Editrice, Roma 2014.

⁵ R. SALVEMINI, *Il povero come risorsa. Studi, proposte, interventi*, in I. ZILLI (a cura di), *Risorse umane e Mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Esi, Napoli 1999, pp. 61-125.

⁶ M. SIRAGO, *Scuole per il lavoro. La nascita degli istituti professionali meridionali nel dibattito culturale tra '700 e '800*, «Rassegna Storica Salernitana», 16 (1999), 31, pp. 109-172.

guire per contenere, controllare l'elevato numero di poveri e formare al contempo un capitale umano.

2. *Il lavoro nel pensiero di alcuni degli illuministi meridionali*

Il lavoro era uno degli aspetti che aveva accomunato conservatori, ospedali, ritiri, orfanotrofi nati nel corso dell'età moderna su iniziativa dei Luoghi Pii laicali e religiosi, di privati benefattori, delle corporazioni di arti e mestieri.

Nel Seicento presso la Casa Santa degli Incurabili di Napoli le donne ivi ricoverate erano impegnate nella vendita di lino e di *dovinoles* la cui filatura e mondataura era loro affidata. Gli studi di Vittorio Donato Catapano hanno messo l'accento anche sull'impiego dei matti, curati dall'Opera Pia, in manifestazioni pubbliche⁷. La chiusura entro le mura dei conservatori, scrive Laura Guidi, serviva a preservare le donne da contagi esterni, che potevano minarne il corpo e la mente e conciliava lo svolgimento di attività lavorative⁸. Il lavoro nei conservatori, monasteri o educandati femminili rappresentava in molti casi solo un'occasione di sostentamento, un misero compenso, spesso trattenuto dall'istituzione ai fini della dote. Tuttavia non mancarono iniziative di grande importanza nel settore della tessitura e del ricamo con effetti positivi sull'educazione, la gestione dell'ente e l'inserimento in un circuito economico produttivo esterno all'Opera Pia⁹. Nel 1755 lo Statuto dello Spirito Santo, tra i conservatori femminili più antichi di Napoli legato per nascita e finanziamento a uno dei sette banche pubblici napoletani, nato per accogliere le figlie delle prostitute sottolineava il rigido controllo nei confronti delle ragazze ivi accolte e metteva l'accento sull'educazione e il lavoro.

Si legge così nello Statuto:

Che la mattina quando s'alzano le figliole debbiano far l'orazione solita [...] e sentir tutta la messa [...] ed il resto del tempo del giorno dedotta l'ora di recre-

⁷ Sull'impiego degli ammalati e dei pazzi nell'ospedale degli Incurabili di Napoli, R. SALVEMINI, *Amministrazione e gestione della Casa Santa degli Incurabili di Napoli alla fine del Seicento*, Arti grafiche La regione, Ripalimosani 1997 (SEGES, Quaderni di studi storici, 15), p. 24; V.D. CATAPANO, *Matti agli «Incurabili» di Napoli*, Liguori, Napoli 1995. Per il caso dei conservatori e convitti femminili e maschili dove il lavoro era uno degli obiettivi contemplati dal programma educativo, G. BOCCADAMO, *Istruzione ed educazione a Napoli tra il Concilio di Trento e l'espulsione dei Gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3 (1996), pp. 40-43.

⁸ L. GUIDI, *L'onore in pericolo*, Liguori, Napoli 1991.

⁹ Sul lavoro cfr. R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XIX*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 107.

azione, [...] esercitare in lavorare, filare ed altri esercizi, e lezione di leggere, di musica, ed altri se l'imponeranno, acciò si levi ogni occasione d'ozio inimico d'ogni buona Congregazione¹⁰.

In quegli anni la vita nell'ente fu piuttosto complicata: nel 1761 le ragazze dello Spirito Santo sfilarono dinanzi alla Corte seminude per protestare contro il vitto e più in generale le condizioni di vita¹¹. Non è dato di sapere se la protesta sortì effetti positivi, certo è che al 1780 c'erano 60 monache e 163 ragazze con una spesa annua di 9.500 ducati e i lavori realizzati dalle ragazze di questo conservatorio continuavano a essere molto apprezzati¹².

Premesso che sulla questione del lavoro, della povertà strutturale e dell'impiego dei poveri rinchiusi nei Luoghi Pii¹³ si discuteva in tutta Europa e negli Stati italiani pre-unitari, per il Regno di Napoli determinanti furono le analisi dell'abate Antonio Genovesi che reputava la povertà una calamità sociale. Contro ogni principio di scienza economica non bastava moltiplicare le rendite *fuori del corso di natura*, i poltroni a scapito delle braccia. Ma alla dura condanna verso gli oziosi si accompagnava il paradosso che anche in alcuni villaggi dell'Italia all'assenza di falegnami, fabbri, sarti, muratori si contrapponevano fondazioni inutili. Per contenere il numero degli oziosi bisognava ispirarsi al modello inglese e puntare su case per le arti dove insegnare ai ragazzi un mestiere¹⁴.

Genovesi si chiedeva «perché non potremmo avere pittori, scultori, intagliatori, ricamatori, tessitori, filatrici, sarti, calzolai fabbri, e tutte quelle arti che nei culti Stati regnano?»¹⁵. Un valido esempio in materia di istruzione, recupero e lavoro era stato quello realizzato dai quat-

¹⁰ *Regole ed istruzioni della Santa Casa dello Spirito Santo di Napoli*, Santa Casa dello Spirito Santo, Napoli 1775.

¹¹ E. TORTORA, *Il banco di Napoli. Raccolta di documenti storici e delle leggi e regole concernenti il Banco di Napoli*, Stabilimento tipografico cav. F. Giannini, Napoli 1882, p. 103.

¹² GALANTI, *Della descrizione geografica*, II, p. 87.

¹³ E. PESCIARELLI, *Pauperismo, assistenza e «Buon Governo» negli scrittori di cose economiche italiani del XVIII secolo*, in E. SORI (a cura di), *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 111-124; M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo: istituzioni caritative a Roma dal Pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Giappichelli, Torino 1994; A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Laterza, Bari 1994; V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 2000.

¹⁴ *Storia del commercio della Gran Bretagna scritta da John Cary tradotta in nostra volgar lingua da Pietro Genovesi; con un ragionamento sul commercio in universale e alcune annotazioni riguardanti l'economia del nostro Regno di Antonio Genovesi*, B. Gessari, Napoli 1757.

¹⁵ A. GENOVESI, *Annotazioni di Antonio Genovesi alla Storia del Commercio della Gran Bretagna di J. Cary*, in M.L. PERNA (a cura di), *Scritti economici*, I, Istituto Italiano di Studi Filosofici, Napoli 1984, p. 465.

tro conservatori musicali napoletani¹⁶. Nel Settecento l'esperienza si era evoluta e diventata per così dire professionale con l'impiego dei giovani musicisti negli spettacoli e feste laiche e religiose¹⁷. La musica e il canto furono estesi anche alle donne sia quelle rinchiusi nei monasteri e nei conservatori sia quelle accolte, a partire dall'Ottocento, negli educandi¹⁸.

Alla fine del Settecento Giuseppe Maria Galanti condannò il sistema di carità privata e la gestione dei luoghi di beneficenza affidata alla *pietà dei particolari*. Tale gestione aveva, infatti, ingenerato grandi problemi alla nazione provvedendo in molti casi ad aumentare il numero degli oziosi e dei miserabili e sottraendo risorse ad attività economiche. Egli non voleva un'abolizione dei sussidi ma una più attenta e discriminata elargizione e si appellava a un intervento dello Stato.

Un contributo alla formazione professionale ma anche alla produzione avrebbero potuto darlo i 45 conservatori femminili della capitale «in cui si contavano all'incirca 5.000 povere donne di ogni fortuna e condizione»¹⁹. Galanti richiamava l'attenzione sulle donzelle dei conservatori e proponeva di promuovere le manifatture «ne' lavori di moda e a buon mercato»²⁰ anche nelle province. La gestione degli stabilimenti si sarebbe potuta affidare ai governatori dei monti e dei banchi, già avvezzi alla speculazione. La protezione del sovrano era indispensabile visto che la nobiltà preferiva la rendita all'investimento in attività produttive. Peraltro il convitto-officina proponeva un modello che si collocava a metà tra l'industria domestica, con la produzione di beni per l'autoconsumo, e la fabbrica accentrata con elevata disponibilità di manodopera ma scarsa dotazione di capitale. Per rimediare alla deficienza di capitali si sarebbero potute impiegare nelle *fabbriche di arti* le elemosine dirette ai Luoghi Pii, avviando produzioni di beni non di lusso ma durevoli²¹.

¹⁶ AS Banco di Napoli, Banco dei Poveri, matricola 1045, 9 giugno 1733, «Il Monastero del Divino Amore ducati 20 al conservatorio de Poveri di Gesù Cristo sono d. 10 sono per tanti Servigi di Musica fatti in detto Monasterio nella Settimana Santa del Caduto anno 1732, e ducati 10 sono per tanti servigi di musica fatti da detti figlioli di detto Conservatorio nella Settimana Santa». Nel cd allegato al saggio F. COTTICELLI - P. MAIONE, *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento: 1732-1733*, «Studi Pergolesiani. Pergolesi Studies», 5 (2006), pp. 21-54.

¹⁷ Sull'impresa musicale, R. DEL PRETE, *Il musicista a Napoli nei secoli XVI-XVIII: storia di una professione*, in S. ZANINELLI - M. TACCOLINI (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 332.

¹⁸ C. CONTI, *Nobilissime allieve della musica a Napoli tra '700 e '800*, Guida Editori, Napoli 1999.

¹⁹ GALANTI, *Della descrizione geografica*, II, p. 87.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibi*, II, p. 175.

Anche Giuseppe Palmieri scrisse sulla necessità di ampliare l'occupazione, condannando povertà e miseria che traevano sostentamento da quegli stessi mezzi che ne avrebbero dovuto garantire la scomparsa:

Sorprende la prodigiosa quantità delle somme che s'impiegano o si dispensano in ogn'anno nella capitale in beneficio de' poveri; ma non basterebbe qualunque materia a riempire una voragine, qualora servisse nel tempo stesso a renderla più profonda e vasta. Ma tali somme saranno sempre senza frutto e di effetto opposto al fine, se non si dispensano per mezzo della fatica. La soluzione poteva essere quella di destinare quelle somme nell'istruirli nell'arti, nel somministrar gl'istrumenti e la materia pel lavoro, e nel procurar il pronto e facile spaccio delle opere. Quelle somme che ora sembrano non bastanti, saranno soverchie al loro sostentamento, poiché la maggior parte è fornita dal frutto della fatica onde possono essere impiegate a migliorare la loro esistenza ed a formare stabilimenti per l'uno e per l'altro sesso. Nel tempo stesso in cui la povertà decresceva sarebbe aumentata la ricchezza di una nazione col frutto della fatica de' poveri²².

Sempre Giuseppe Palmieri reputava necessario invertire o almeno bilanciare l'offerta scolastica.

Egli credeva che bisognava ridurre il numero di dottori in medicina e legge e aumentare quanti si dedicavano ad apprendere le arti e il commercio. Alle attività di terra univa le arti legate al mare: la navigazione, la costruzione delle navi e la pesca. Suggeriva agli amministratori di Taranto e Gallipoli di seguire l'esempio di Procida la cui popolazione aveva tratto grandi vantaggi dalla navigazione²³.

A questo proposito nel 1788 il sacerdote procidano Marcello Eusebio Scotti aveva chiesto infatti al re di approfittare della propensione della popolazione dell'isola di Procida e soprattutto dei suoi giovani per

dare un'istruzione de' propri particolari doveri a tutta la gente marittima, non solo a quelli, che attualmente esercitano il mestiere marinaresco, né a quelli pure soltanto che sono impiegati al servizio della marina armata, ma ancora generalmente a tutti coloro, che sono nati, ed abitano ne' luoghi accanto al mare²⁴.

La monarchia parallelamente al dibattito non rimase a guardare e decise di affrontare con iniziative concrete l'emergenza povero. Fino alla na-

²² G. PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, tomo XXXVIII, Stamperia e fonderia G.G. De Stefanis, Milano 1885, p. 45.

²³ *Ibi*, p. 81.

²⁴ M.E. SCOTTI, *Catechismo nautico*, Stamperia Simoniana, Napoli 1788; per le citazioni si considera la ristampa a cura di N. Scotto di Carlo con l'introduzione di R. Salvemini, La Tipolistampa, Napoli 2001, p. 47.

scita del nuovo Regno delle Due Sicilie, lo Stato non si era occupato in maniera diretta d'istruzione, formazione, beneficenza e assistenza. Certo aveva protetto, controllato la gestione e, in taluni casi, anche finanziato la nascita di Opere Pie laicali ma l'assistenza non era stata materia di sua competenza. Ma, come si è detto, con Carlo di Borbone muta la prospettiva e prende corpo l'ipotesi di un rilancio del sistema economico e produttivo del Regno che si coniuga con un progetto di *razionalità caritativa*. Peraltro la crisi economica che investì il Regno nella seconda metà del Settecento interessò anche il settore della beneficenza privata.

Il *patrimonio del povero*, creatosi grazie ai lasciti e agli investimenti in rendita dello Stato era stato mal gestito ed era insufficiente a coprire le spese dei Luoghi Pii. La grande prova per il governo borbonico si ebbe intorno al 1744 quando ebbe inizio una nuova fase nei rapporti con la società civile che si caratterizzò per la ricerca di nuovi consensi, una attenta gestione fiscale, un diverso rapporto con le province²⁵. Punire, educare e formare i poveri diventò il nuovo traguardo per alcune delle istituzioni caritative preesistenti ma soprattutto per i reclusori e i convitti reali voluti dalla dinastia borbonica.

Tra i destinatari di un piano fortemente repressivo c'erano le categorie a rischio. In relazione all'infanzia la letteratura ha mostrato l'idea che il *bambino urbano* è un'acquisizione del capitalismo, della divisione del lavoro e soprattutto della società contemporanea²⁶. I bambini hanno a lungo partecipato alla costruzione del reddito familiare o, nel caso degli orfani, al reddito individuale o, nel caso del bambino rinchiuso, alla ricchezza dell'Opera Pia²⁷. L'infanzia rimarrà un periodo breve conclusosi con l'inserimento già a 6-7 anni nel mondo del lavoro e degli adulti. Alla metà del Cinquecento la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli disponeva di manodopera maschile e femminile: per i maschi orfani c'era l'ingresso nella bottega artigiana fin dal compimento dei 7 anni. Per le bambine c'erano il conservatorio, l'adozione o il lavoro attraverso l'inserimento nel novero delle serve. Per tutto l'Ottocento limitati rimangono gli spazi per l'infanzia mentre la strada diventa la casa, il

²⁵ M.G. MAIORINI, *La reggenza borbonica (1759-1767)*, Giannini, Napoli 1991, pp. 61-62.

²⁶ Sulle vicende dell'infanzia abbandonata rimando a G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Cacucci, Bari 1993; EAD. (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia, secc. XVI-XIX*, Cacucci, Bari 1994; B. DELGADO, *Storia dell'infanzia*, Dedalo, Roma 2002; T. TAKAHASHI, *Il Rinascimento dei trovatelli. Il brefotrofo, la città e le campagne nella Toscana del XV secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003.

²⁷ R. SALVEMINI, *A caccia di bambini. Gli esposti nelle AGP del Regno di Napoli in età moderna, in Assistenza, previdenza e mutualità nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, Franco Angeli, Torino 2006, pp. 19-34.

luogo di divertimento e di lavoro, in cui ci si organizza per commettere ogni sorta di delitto.

Lo Stato aveva compreso la gravità della questione e ad esempio nel Seicento, al tempo del vicerè Conte di Lemos, aveva pubblicato la Prammatica relativa ai *fanciulli perduti*, cioè quei bambini abbandonati le cui famiglie incapaci di mantenerli li affidavano alla strada e alla benevolenza dei Luoghi Pii laicali. La denuncia del fenomeno non equivaleva, infatti, a un'assunzione di responsabilità dello Stato napoletano. L'immagine della capitale partenopea dove quotidianamente si perdono figlioli/e piccolini/e che non sanno dire il nome dei loro genitori e i luoghi dove abitano non è diversa da quella di tante altre città che in età moderna ebbero a fare i conti con il triste fenomeno degli abbandoni. L'istituzione incaricata di accogliere i bambini rinvenuti per strada era la Casa Santa degli Incurabili. Al maggiore ospedale della capitale specializzato soprattutto nella cura dei sifilitici e dei malati contagiosi fu attribuito l'incarico di «conserva[rli], affinché i loro padri e madri, o altri parenti possano andare a pigliarseli»²⁸.

Nel Settecento il grave fenomeno dell'abbandono nelle strade della capitale portò a controlli più serrati e ad un lento avvio verso l'istituzionalizzazione del fenomeno. Nel 1752 fu emanata una Prammatica dal titolo piuttosto eloquente: *Dei bambini proietti ed esposti* dove s'incaricavano i presidi delle province del Regno di rinchiudere i bambini proietti ed esposti negli istituti. Nel caso tali istituti non fossero presenti sul territorio il mantenimento dei bambini toccava alle Università responsabili del loro affidamento alle nutrici o agli ospizi più vicini²⁹.

In tale clima di preoccupazione e diffuso timore verso le condizioni dei poveri e i riflessi sull'ordine pubblico si avviò un programma centralizzato di reclusione coatta con la realizzazione dell'Albergo dei Poveri diretto ad accogliere i poveri sia giovani sia vecchi della capitale. Al 1749 risale un primo stanziamento cui contribuirono: la Città con 15.000 ducati, il Regio Erario con 12.000 ducati, gli ordini religiosi dei Teresiani di Gaeta per 15.000 ducati, della Certosa di San Lorenzo per 10.000 ducati, la Certosa di S. Stefano con 6.000 ducati oltre poi al Monte di Pietà con 10.342 ducati, il Conservatorio di Loreto con 3.000 ducati e vari benefattori.

Conclusasi l'era di Carlo un nuovo intervento si ebbe nel 1767 quando espulsi i Gesuiti il reggente Bernardo Tanucci sollecitò una riforma dell'impianto scolastico. Si trattava di una nuova pagina nella storia dell'intervento pubblico in materia di formazione del capitale uma-

²⁸ SALVEMINI, *Amministrazione e gestione*, p. 11.

²⁹ SALVEMINI, *A caccia di bambini*; per la Prammatica A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli, 1796, libro XI, p. 176.

no che introduceva i principi della gratuità e della laicità degli insegnamenti³⁰. A tal proposito significativo è il contenuto dell'*editto del 28 luglio 1769* che affermava come in seguito alla

giusta e necessaria espulsione da' nostri domini della Compagnia che dicevasi di Gesù [...] sono nate le pubbliche scuole e i collegi gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere; i conservatori per alimentare ed ammaestrare ne' mestieri gli orfani e le orfane della povera plebe; i reclusori per i poveri invalidi o per i validi vagabondi che, togliendosi all'ozio ond'erano gravosi e perniciosi allo Stato si rendono utili per istruirsi delle arti necessarie alla società³¹.

Per le scuole, i convitti e i reclusori per *l'alta e la bassa gente* le rendite furono tratte dai beni dei Gesuiti espulsi dal Regno. La somma stanziata ammontava a complessivi 110.399,8 ducati³².

3. *Il lavoro nei reclusori voluti dalla monarchia: l'Albergo dei Poveri di Napoli*

La nostra città ed il Regno erano in grandissima parte pieni di vagabondi, di accattoni e di altre simili genti d'ogni età e sesso, che senza alcun mestiere o arte vivevano dell'altrui elemosina, e stando ovunque quasi forzavano le persone a loro farla nel giorno, e di poi molti fra essi nella notte diventavano ladroni di strada, o ad altre cose disoneste si abbandonavano³³.

Questa sembra fosse la condizione di Napoli che, comune a quella di tante altre città d'Europa, indusse Carlo di Borbone a predisporre un progetto di reclusione e lavoro coatto. Il progetto pubblico per la reclusione e il recupero dei poveri avviandoli a un mestiere richiamava quello del primo ospizio pubblico di San Gennaro extra-Moenia del 1667. Concepito come una *workhouse* e diventato secondo gli storici una manifattura urbana, l'Albergo si presentava come un edificio imponente,

³⁰ SIRAGO, *Scuole per il lavoro*, p. 114.

³¹ Sul decreto, il tema della scuola e il rapporto tra Stato e istruzione nel Mezzogiorno, M. LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005.

³² Per una mappatura delle scuole nate o progettate nel Regno di Napoli tra l'espulsione dei Gesuiti e il *De Regimine studiorum*, A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Il solco, Città di Castello 1927, pp. 1-40; M. LUPO, *La scuola tra riformismo, rivoluzione, reazione. Gli esordi dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli (1767-1806)*, «Nuova Rivista Storica», 83 (1999), 2, pp. 281-314. Per un confronto con il modello educativo dei Gesuiti, BOCCADAMO, *Istruzione ed educazione a Napoli*, pp. 25-52.

³³ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Tipografia Flautina, Napoli 1859, ristampa a cura di L. De Rosa, Esi, Napoli 1971, p. 422.

un segno urbanistico ed architettonico che s'impose sulla realtà circostante con 5 grandi corti incastrate in modo da formare un unico fronte principale, lungo, almeno nel progetto di Ferdinando Fuga, oltre 600 metri. L'obiettivo contenuto nel *decreto del 25 febbraio 1751* era quello di combattere l'elemosina, insegnando un'arte a quanti grazie all'ozio erano non solo inutili ma anche pericolosi per l'ordine pubblico. Grande attenzione fu attribuita ai minori e ai giovani di età compresa tra i 10 e i 19 anni il cui numero negli anni 1751-1758 raggiunse il 60% rispetto al totale degli assistiti³⁴. Sebbene le prescrizioni statutarie indicassero come ospiti *privilegiati* gli orfani, i figli dei condannati alla galea o dei fuggitivi, i vecchi, i poveri napoletani, gli storpi e i deformati, queste furono spesso disattese.

In particolare non erano rispettati sia i tempi di permanenza che i limiti previsti sul numero degli ospiti. Circa i tempi di permanenza non c'erano regole precise. Nel 1796 si stabilì che non bastava il limite dei 18 anni per riacquistare la libertà. Bisognava verificare che ci fosse stato un reale apprendimento dell'arte che aiutasse l'inserimento nella difficile realtà occupazionale della capitale³⁵.

La realizzazione dell'Albergo dei Poveri di Napoli, definito da Moricola *l'industria della carità*, avrebbe dovuto segnare una tappa importante nell'utopico tentativo di superare la marginalizzazione dei poveri attraverso l'istruzione e il lavoro. Ma la gestione del *serraglio* non fu cosa semplice. Le difficoltà legate alla costruzione della fabbrica e alla congiuntura economica e sociale (carestia del 1764 e crisi economica e finanziaria di fine secolo) misero a dura prova il piano di assistenza e recupero dei poveri attraverso l'introduzione di scuole d'arti e mestieri. Erano necessari grossi investimenti e i finanziamenti legati all'Erario, alle rendite e ai lasciti uniti alla vendita dei prodotti dei reclusi non bastavano né a completare la costruzione dell'edificio né al sostentamento dei poveri il cui numero nel corso dei primi 50 anni raggiunse quota annua di 1.500³⁶. Le rendite passarono dai 62.029,90 ducati del 1776 ai circa 53.000 ducati del 1796 di cui solo 1.700 ducati erano il prodotto delle arti³⁷.

A parte il significato urbanistico dell'intervento, la storia del *serraglio* è una storia di miserie, di soprusi, di malattia, ma anche di scuole, maestri e alunni, di alunni che diventano maestri. È la storia di contratti tra i governatori dell'Albergo e i mercanti, gli artigiani, i venditori, i forn-

³⁴ G. MORICOLA, *L'industria della carità, l'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana tra '700 e '800*, Liguori, Napoli 1994, p. 39.

³⁵ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, a. 1796, p. 100 recto.

³⁶ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, a. 1795.

³⁷ N. D'ARBITRIO - L. ZIVIELLO, *Il Reale Albergo dei Poveri di Napoli*, Savarese, Napoli 1999, p. 37.

tori. È una storia di macchinari e tecniche produttive, di circolazione di maestranze e di macchinari in entrata ma anche in uscita come ad esempio nel 1796 quando la deficienza dei fondi indusse l'amministrazione del reclusorio a vendere a un certo Francesco Lardone tutte le macchine, telai e altri pezzi per la lavorazione della seta. Si trattò di un vero affare: 530 ducati contro i 1.868,97 ducati periziati³⁸.

All'interno del reclusorio furono aperte le scuole di «grammatica e grammaticella, disegno, chirurgia pratica, incisioni di rame, ornamentistica, musica, cioè violini, strumenti di fiato e canto, salassatori, parrucchieri, barbieri, sartori, tessitori di tela, fiandra e seta, come la scuola di scrivere mercantile ed aritmetica».

Per molte di esse la vita diventò molto dura. La scuola di musica fu chiusa nel 1792, per poi essere riaperta durante la Restaurazione, e i ragazzi furono iscritti al conservatorio di musica di Santa Maria di Loreto³⁹. Nel 1796 gli amministratori decisero di riorganizzare l'attività all'interno fissando nuovi criteri per il funzionamento delle scuole-officine. Per le lezioni furono chiamati i maestri delle *scuole normali* cui toccavano 2 ore al giorno, insegnare a leggere, scrivere, far di conto. Nel 1797 dopo la morte di Gaetano della Monica l'incarico di maestro passò a Arcangelo Limatela con un salario di 10 ducati mensili e l'abitazione all'interno del reclusorio⁴⁰. Per lo stesso insegnamento furono chiamati 3 maestri di disegno, Bartolomeo di Pasquale e 2 ex reclusi Domenico Pagliara e Raffaele Taglè, cui si unì nel 1799 per le lezioni serali Ferdinando Figuogà⁴¹. Ciascun maestro delle arti, sia che gestisse la scuola per proprio conto o per conto terzi, era responsabile del comportamento degli allievi oltre che del profitto tratto dal lavoro.

I reclusi, secondo un diffuso principio autarchico, lavoravano per conto dell'Albergo dei Poveri ma erano al contempo molto richiesti dagli artigiani della capitale. Essi erano dunque al centro di un circuito occupazionale e produttivo interno ed esterno. Per quanto concerne il circuito interno oltre che impegnati nelle varie scuole-officine gli uomini furono chiamati a contribuire alla costruzione della fabbrica e alle donne toccò la preparazione dei pasti e degli abiti. Per i lavori esterni ricordo gli operatori privati come Gennaro del Vecchio fabbricante di teraglia e creta fina⁴², ma anche le fabbriche regie come quella della Real Porcellana Capodimonte, riaperta da Ferdinando, e di San Leucio. A

³⁸ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, a. 1796, p. 113.

³⁹ P. SULLO - A. SULLO, *La scuola di musica nel Reale Albergo dei Poveri di Napoli*, Delta3, Grottaferrata 2007, p. 23.

⁴⁰ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, a. 1797, p. 145.

⁴¹ *Ibi*, p. 148.

⁴² ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, p. 63.

Capodimonte i reclusi erano affidati al maestro di disegno Mariano Galzo, al maestro capo tornante Pietro Lefere, al maestro imbrunitore Gaudioso D'Amico⁴³. Non fu invece accolta la richiesta, avanzata nel 1793 dall'inglese Riccardo Holmes, di aprire una fabbrica di panni fini all'uso forestiere. Egli contava sulle acque del Carmignano e su 300 ragazze della Casa Santa dell'Annunziata. Purtroppo il ministro Luigi De' Medici rifiutò la proposta e Holmes aprì la sua fabbrica sulla collina della Conocchia dove fu chiusa nel 1798 e poi riaperta nel 1802. Il progetto presentato da Holmes era molto articolato e presentava interessanti spunti sull'organizzazione del lavoro e la paga da corrispondere alle esposte⁴⁴.

Sulla disponibilità di manodopera s'incentra la proposta del 1798 avanzata dalla fabbrica di San Leucio e dal suo sovrintendente generale Domenico Cosmi. Si richiedevano 15 ragazzi, orfani di madre e padre, di età non inferiore ai 12 anni da impiegare nella fabbrica di guanti fino al compimento dei 18 anni. Ma la richiesta di Cosmi fu ridimensionata: i ragazzi passarono a 9 e fu escluso il compenso pattuito per i maestri addetti all'istruzione dei ragazzi⁴⁵. Rimaneva invece il compenso per i ragazzi impiegati sia a San Leucio così come nelle officine di tessitura dell'Albergo.

Secondo quanto stabilito da Ottavio Caracciolo Cicinelli, uno dei governatori che parteciperà alla Repubblica partenopea del '99, nelle nuove regole per i lavoratori impiegati nell'officina del tessitore, del sarto e nella scuola del calzolaio ai ragazzi sarebbe stato corrisposto il sesto del valore della manifattura dei lavori, mentre per coloro che non avevano ancora imparato l'arte era previsto il compenso di un tornese⁴⁶. Per quelli impiegati in sartoria c'erano invece 4,5 grana per ogni abito realizzato. Per il rappezzo degli abiti c'erano invece delle regalie secondo una stima del lavoro ad opera del provveditore alle arti e del mastro sarto. Le modeste paghe per i reclusi erano espressione di sfruttamento e soprusi da parte dell'Albergo e degli artigiani. Una caratteristica questa destinata a perdurare nel corso dell'Ottocento nonostante la rivalutazione delle paghe passate da un 1/6 a un 1/3 sulla manifattura dei lavori. Le condizioni di lavoro rimarranno, infatti, molto dure e ad esclusivo vantaggio degli imprenditori, poco inclini a rispettare quanto fissato nei contratti stipulati con l'amministrazione dell'Albergo dei Poveri⁴⁷.

Conclusasi la breve parentesi della Repubblica Napoletana del 1799 che aveva visto svanire sotto i colpi del boia i sogni di libertà di un grup-

⁴³ *Ibi*, p. 77.

⁴⁴ ASNa, Ministero delle Finanze, f. 1626.

⁴⁵ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, pp. 177-179.

⁴⁶ *Ibi*, p. 101.

⁴⁷ MORICOLA, *L'industria della carità*, p. 195.

po di nobili e di intellettuali, per l'amministrazione del Reale Albergo si apre un periodo di grande difficoltà. La nuova Giunta presieduta da Antonino Della Rossa⁴⁸ e dai governatori Mormile e Vetere decise di affidare il lanificio e i telai a Francesco Caianello e al direttore del lanificio e negoziante Andrea Giannino⁴⁹.

L'officina dei calzolai fu assegnata al mastro Francesco Alabastro⁵⁰. Nel frattempo il *professore faenziere* Antonio Somma chiedeva alcuni reclusi da impiegare nella sua fabbrica alla Marinella⁵¹.

Il nuovo secolo si apre con editti e proclami contro i mendicanti, i vagabondi e a sostegno della reclusione forzata presso l'Albergo dei Poveri come attesta il contenuto del primo *editto del 30 giugno 1802* a firma di Giovanni Acton e ispirato dal direttore generale della polizia nonché direttore dell'Albergo, Antonino Della Rossa. Il numero dei mendicanti accolti presso l'Albergo raggiunse in alcuni mesi del 1803 la cifra record di 6.000 reclusi. Le spese erano lievitare enormemente e ancor più che in passato era indispensabile a quel punto rilanciare le arti dentro e fuori del reclusorio (tab. 1). Una sintesi delle entrate del prodotto delle arti da gennaio a dicembre 1804 fa notare il nuovo impegno per rilanciare il lavoro all'interno dell'Albergo. Prevalenti erano senza dubbio le arti tessili con la lavorazione di lana, seta, canapa e lino. Tra gli imprenditori coinvolti troviamo nel lanificio i fratelli Gambardella; nella produzione di coppole tunisine il toscano Bruno Saccone e Costantino Papagiovanni. Nel 1805 comincia la collaborazione con il francese Paolo Bartolomeo Martin che aprì prima a Torre del Greco e poi nel corso dell'Ottocento proprio nell'Albergo dei Poveri una scuola per la lavorazione dei coralli⁵².

4. *Il lavoro nei reclusori della monarchia: Nola (1768-1777)*

Tra mille difficoltà di ordine pubblico ma anche economico-finanziario l'Albergo dei Poveri era destinato ad accompagnare la storia della povertà, della miseria e del disagio sociale ma anche dell'artigianato a Napo-

⁴⁸ Scriveva la regina Carolina al capo della polizia Della Rossa: «Vi raccomando il benessere dello stato e la quiete pubblica» (16 aprile 1800), A. CACCIATORE, *Esame della storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta dal 1794 al 1825*, I, Tip. Tramater, Napoli 1850, p. 265.

⁴⁹ Ricordo che ritroveremo nel 1810 Andrea Giannino che, insieme a Michele Scotto e Luigi Sava, aprirà una fabbrica-lanificio e una scuola all'interno dell'Albergo. L. VALENZI, *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVIII-XIX sec.)*, Franco Angeli, Milano 1995, p. 99; MORICOLA, *L'industria della carità*.

⁵⁰ ASMUN, *Registro degli appuntamenti del Reale Albergo dei Poveri*, pp. 292 e 293.

⁵¹ *Ibi*, pp. 212, 216.

⁵² D'ARBITRIO - ZIVIELLO, *Il Reale Albergo dei Poveri*.

li fino agli anni Ottanta del Novecento⁵³. Diversamente, invece, accadde al reclusorio di Nola aperto nel 1768, dopo l'espulsione dei Gesuiti, con l'obiettivo dello «spurgo della capitale e del Regno»⁵⁴. Si trattava di una Casa di Educazione Regia per il recupero dei giovanissimi vagabondi in prevalenza maschi. Nel corso dei primi 3 mesi del 1768 (maggio-luglio) i reclusi di Nola ammontarono a 462. A questi viaggi, nonostante la presenza sul territorio di altre case di correzione e contrariamente a quanto stabilito dalla Giunta degli Abusi, presero parte anche degli adulti. Nelle liste compaiono uomini di età compresa tra gli 8 e i 60 anni, prevalentemente napoletani e in alcuni casi già inseriti in circuiti occupazionali. Oltre a un 25% classificato come vagabondo⁵⁵, c'erano falegnami, ferrari, muratori, tessitori di tela, scarpai, agricoltori, fornari, barbieri, lavoratori di cera di Spagna, guarnamentari ed esperti nelle armi.

Per gli *adulti incorreggibili* c'era il trasferimento sull'isola di Ventotene dove, nonostante il disappunto della popolazione dell'isola, giunsero centinaia di «noti ladri, sospetti ladri, malvagi adulti»⁵⁶. Secondo il progetto, che prevedeva un numero massimo di 500 ospiti, Nola avrebbe dovuto aprire 24 scuole di arti e mestieri a fronte di uno stanziamento iniziale di 50.883,21 ducati. In perfetta analogia con l'Albergo dei Poveri anche le scuole istituite a Nola rispettarono il principio autarchico, privilegiando quelle professioni più umili e di più antica tradizione necessarie in primo luogo alla vita del reclusorio. In quel *serraglio* oltre ai laboratori e alle scuole di mestiere, comprese quelle per il disegno e l'architettura fu introdotto l'insegnamento di leggere, scrivere e abacco. Nessun accenno invece ad una scuola per l'istruzione agraria⁵⁷. Nei primi anni di vita dell'istituto furono chiamati capomastri, acquistati attrezzi e macchine per le varie officine, con una particolare attenzione alla tessitura di panni e calzette. Nel 1770, il soprintendente Cedronio sottolineava i buoni risultati raggiunti nell'arte della filatura, tessitura e cardatura, portando a realizzare 4 pezze di panno la settimana⁵⁸.

Nel 1771 la direzione di 7 laboratori fu affidata ai reclusi mentre nel-

⁵³ A.G. DE PINTO, *Il Real Albergo dei Poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Bari 2013.

⁵⁴ SALVEMINI, *Il povero come risorsa*, pp. 83-104.

⁵⁵ B. PULLAN - S. WOOLF, *Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari*, in *Storia d'Italia, Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, p. 988.

⁵⁶ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 52, p. 68; f. 60, pp. 170-173.

⁵⁷ Nonostante le pressioni di Genovesi e di altri economisti nel Regno non fu attivata alcuna cattedra di agricoltura. Il primo insegnamento fu adottato dalla Scuola Regia di Salerno nel 1788 affidata a Nicola Onorati. Sull'istruzione agraria: R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2008.

⁵⁸ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 52.

le restanti officine furono chiamati maestri di varia provenienza. Il comparto della tessitura dei panni di lana diventò uno dei più rappresentativi della produzione di Nola e responsabile fu un certo Filippo Petrucci di Arpino⁵⁹.

Inizialmente si avviò solo la tessitura e per le successive lavorazioni di purga, tinta, cimatura e *varcatura* le pezze venivano inviate ad Atripalda e Napoli⁶⁰. Nel 1771 c'erano 6 telai per la tessitura, 14 cardì per la cardatura, 50 filarelli per la filatura della lana, oltre poi a forbici per *azzimare* (cimare), attrezzature per lo spurgo, per la *suppressa* e stiratura, una caldaia per la tinta.

Anche per l'arte del tessitore di calzette, affidata a Nicola Castagnola, furono messi in funzione 5 telai. Giuseppe Faccini di Ronciglione intendeva avvalersi del lavoro di 30 reclusi per la fabbrica di panni di lana, pelli e sapone situata, in un altro ex collegio gesuitico, a Castellammare di Stabia⁶¹.

Ma cosa sappiamo dei giovani ospiti del reclusorio? Sono disponibili lunghe liste con i dati personali dei reclusi. Nel grafico 1 è possibile osservare la distribuzione rilevata nel gennaio del 1771 degli ospiti che giunti a Nola erano occupati nelle varie arti. In quel mese gli ospiti ammontavano a complessivi 675. Tra le arti più gettonate c'erano: lo scarparo (16%), il fabbricatore (12%), il filatore di lana (10%), il sartore (7%). Nelle arti tessili era impegnato il 31% circa degli ospiti. Interessanti i dati sulle scuole. In quel mese di gennaio nella scuola di leggere, scrivere e far di conto c'era il 15% degli ospiti e di essi il 75% aveva meno di 14 anni. Stesso andamento per gli 8 iscritti alla scuola di disegno (62%)⁶².

⁵⁹ BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, p. 445. Sul modello di protoindustria alla Mendels realizzato in queste zone: S. DE MAJO, *Industria laniera e strutture socio professionali nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento. I casi di Arpino, Salerno e S. Severino*, in *Studi sulla società meridionale*, Guida, Napoli 1978, pp. 127-164; ID., *Manifatture, industria e protezionismo statale nel Decennio*, in A. LEPRE (a cura di), *Studi sul Regno di Napoli nel decennio francese*, Liguori, Napoli 1985, pp. 13-58; ID., *Ascesa e declino della protoindustria in Campania: i casi di Arpino e Cava dei Tirreni (XVIII-XIX secolo)*, in G.L. FONTANA (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 1141-1160.

⁶⁰ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 52, Cedronio a Gennaro Pallante, Nola 17 dicembre 1770; f. 56, Cedronio a Gennaro Pallante, Nola 2 maggio 1771.

⁶¹ ASNa, CRA, f. 1303, 27 gennaio 1769; f. 1311, 12 aprile 1770. Sulla produzione e la commercializzazione della lana in alcune aree del Mezzogiorno, D. COSIMATO, *L'arte della lana nella Valle dell'Irno*, «Il Picentino», 7 (1964), n. 3, pp. 21-39; D. FRANCO, *La pastorizia e i panni di lana nell'antica e nuova Cerreto*, «Samnium», 39 (1966), nn. 1-2, pp. 68-80 e nn. 3-4, pp. 197-235; ID., *L'industria dei panni di lana nella vecchia e nuova Cerreto*, «Samnium», 37 (1964), nn. 3-4, pp. 183-221 e 38 (1965), nn. 1-2, pp. 38-81. Per un quadro più generale, J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1992.

⁶² ASNa, CRA, f. 1320.

Cosa condizionava l'accesso alle scuole-officina? È indubbio che il percorso di formazione dipendeva dalle diverse modalità di accesso, di tipo coatto o 'a pagamento', modalità che molto probabilmente influenzavano anche l'uscita dal reclusorio. Relativamente a questo aspetto notevole era il peso decisionale del soprintendente cui toccava stabilire se il grado di preparazione raggiunto dal recluso fosse tale da autorizzarne l'uscita al compimento dei vent'anni o anche prima. Nel caso fosse stato rinvenuto un adeguato grado di apprendimento, il ragazzo veniva fornito di strumenti del mestiere e di una particolare attestazione che ne avrebbe facilitato l'accesso ad una delle arti, evitandone in tal modo il pagamento della tassa di iscrizione. Talvolta, nel caso dei più meritevoli era la stessa amministrazione a preoccuparsi del loro futuro, provvedendo, come nel caso del fisico Michele Littieri, ad assunzione tra il personale del reclusorio, o presso maestri esterni⁶³.

Utile a tracciare un profilo dei minori è lo studio delle richieste di carcerazione e scarcerazione relative agli anni 1768-1774⁶⁴, presentate dai famigliari o da un garante. In esse emerge il forte disagio, soprattutto di ordine economico, di quelle famiglie cui il reclusorio di Nola aveva sottratto una fonte di reddito⁶⁵.

In tale documentazione inviata all'attenzione del direttore di Nola si ritrovano pagine di vita. Sono lettere molto dettagliate sugli scugnizzi di Napoli che dormivano per strada o sotto i barconi, seminudi e affamati. L'arresto avveniva solitamente di notte quando da soli o in gruppo vagavano per la capitale. Come si può osservare nella tabella 2, dei ragazzi arrestati nel giugno 1771 veniva trascritto nome, cognome, età, luogo di nascita e attività svolta. Alcuni di essi, infatti, risultavano artigiani e già inseriti in 'circuiti occupazionali'. Ma l'arresto poteva anche avvenire su segnalazione dei genitori che, stanchi delle intemperanze dei loro figli, li accusavano di *tirare pietre, bestemmiare, calpestare le immagini dei santi, giocare a dadi, vendersi gli abiti*. Altra pagina era quella degli esposti o gli *Esposito* o figli dell'AGP (*Ave Gratia Plena*)⁶⁶. Cedronio, il direttore

⁶³ ASNa, CRA, f. 1311, a. 1770; f. 1315, a. 1773.

⁶⁴ ASNa, Giunta degli Abusi, da f. 51 a f. 60, per gli anni 1768-1774.

⁶⁵ Sui temi dell'occupazione e della disoccupazione vedi M.S. MAZZI, *Ai margini del lavoro: i mestieri per «campare la vita»*, «Studi Storici», 27 (1986), pp. 359-369. Per gli Stati italiani nell'Ottocento riportano alcuni esempi per la Toscana M. FEDERIGHI, *Dentro e fuori le mura. Assistenza e formazione al lavoro dei fanciulli nella Pia Casa di beneficenza di Lucca nell'Ottocento*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Ritratti di famiglia e infanzia. Modelli differenziali nella società del passato*, Cacucci, Bari 2011, pp. 91-114; per Milano C. CENEDELLA - L. GIULIACCI (a cura di), *La vita fragile. Infanzia, disagi e assistenza nella Milano del lungo Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

⁶⁶ Sulla storia degli esposti e degli Esposito cfr. G. DA MOLIN, *I figli della Madonna: gli esposti all'Annunziata di Napoli (secc. XVII-XIX)*, Cacucci, Bari 2001.

del reclusorio, lamentava una difficoltà a riconoscere gli Esposito per accordare la scarcerazione. Chiedeva, pertanto, maggiore attenzione nella registrazione dell'identità riportando esattamente le informazioni sui genitori. Riportiamo alcune di queste storie. Nel 1771 Maria De Tommaso, madre vedova di Fedele Esposito, un ragazzo *esposto* all'Annunziata prima rinchiuso presso il carcere di Santa Maria Agnone e poi a Nola, chiese a Mauro Antonio di Masio, venditore di vetri, di fare da garante per il figlio⁶⁷. La formula adottata era sempre la stessa: «affinché non venga più preso come vagabondo e venga istruito a un'arte». Nel 1774 un'altra vedova Giuseppa di Roma, madre di Gaetano Esposito, ne richiese la scarcerazione dopo un anno di permanenza nel carcere di Nola. Il garante era un orologiaio⁶⁸. La vedova Angela Vigolino aveva un figlio dell'Annunziata dal nome Fortunato Esposito alias Nasillo. Dopo aver trascorso 2 anni a Nola e aver appreso l'arte del calzolaio la madre ne chiedeva la restituzione in quanto non riusciva a sopravvivere⁶⁹. Marianna Marrazzo, vedova e povera, richiedeva la scarcerazione del figlio di 22 anni rinchiuso da 3 anni a Nola per apprendere l'arte del sartore⁷⁰. Diverso il caso di Giovanniello Esposito di 15 anni la cui madre Grazia Strina ne chiedeva la scarcerazione in quanto malato di petto⁷¹. Per Antonio Esposito la richiesta di scarcerazione fu avanzata dal padre adottivo Antonio Macchiavelli, cantiniere, che intendeva accontentare la moglie, già madre e pronta a partorire un altro figlio, di riavere a casa quel figlio rinchiuso in quanto poco disciplinato⁷². C'erano anche sorelle orfane che chiedevano di ricongiungersi ai fratelli che per sbaglio erano stati arrestati. Il garante era un altro componente della famiglia, un fratello di 17 anni che lavorava a bottega.

Tra le richieste di carcerazione c'è quella di Fortunata Schetti madre di Giuseppe Esposito che si lamentava della cattiva condotta del figlio adottivo. Per «mala condotta» veniva denunciato dai genitori anche Vincenzo Esposito di 14 anni che, adottato all'età di 3 anni aveva cominciato a bestemmiare e a vendersi gli abiti e altro. A quel punto i genitori avevano consultato gli amministratori dell'Annunziata e chiesto loro di poter mandare a Nola il ragazzo⁷³.

In definitiva fatta eccezione per le origini, la storia degli Esposito non era diversa da quella di tanti altri rinchiusi in quell'inferno.

⁶⁷ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 51.

⁶⁸ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 54.

⁶⁹ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 56.

⁷⁰ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 55.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² ASNa, Giunta degli Abusi, f. 56.

⁷³ ASNa, Giunta degli Abusi, f. 60.

La produzione di Nola evidenziò ben presto una serie di problemi. Nel 1773 i responsabili del Collegio militare della Nunziatella si lamentarono per i manufatti prodotti⁷⁴. Fatta eccezione per la lana, che era di buona qualità, ogni altro processo di trasformazione, compresa la tinta e lo spurgo dell'olio, aveva dato luogo a dei problemi, facendo notare l'imperizia non tanto dei reclusi, ma del Faccini stesso. La sua fabbrica aveva prodotto panni difettosi e costosi sia per il battaglione reale sia per il corpo dei volontari⁷⁵. Nel 1775 anche l'arte della lana condannò i lavori realizzati per conto di Nola a Castellammare.

Nola si rivelò un fallimento: elevati i costi di gestione, difficile l'amministrazione, bassi gli introiti. Dopo 10 anni il reclusorio fu chiuso e i ragazzi in parte scapparono, in parte furono accolti nell'Albergo dei Poveri e nel Convitto Regio di San Giuseppe a Chiaia nato per accogliere all'incirca 300 orfani di marinai educandoli soprattutto *all'arte di mare*. Anche per questi orfani, di età compresa tra i 6 e i 12 anni e ospitati fino al compimento dei 18 anni, oltre alla scuola di leggere, scrivere e far di conto, furono create delle officine di arti e mestieri. In merito alla nautica, c'era un maestro per l'arte di pilotaggio, un falegname di mare per riparare i bastimenti e rudimenti di costruzione, tre marinai per il maneggio del timone e delle vele, un mozzo di nave⁷⁶.

5. *Il lavoro per le donne: la reale casa di educazione del Carminiello al Mercato*

Nel piano avviato all'indomani della partenza dei Gesuiti non potevano mancare le donne. Dedicato esclusivamente all'educazione e al lavoro femminile fu il convitto del Carminiello⁷⁷. La vita e l'educazione impar-

⁷⁴ R. PILATI, *La Nunziatella, l'organizzazione di un'accademia militare 1787-1978*, Guida, Napoli 1987.

⁷⁵ Quanto accadde alla fabbrica del Faccini riproponeva problemi ben noti all'industria dei panni del Mezzogiorno. Scriveva Bianchini: «Erano siffatti panni, ad eccezion di pochi fini, quasi tutti d'infima qualità, perocché, oltre d'impiegarvi lane cattive, era l'apparecchio di queste difettoso», BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, p. 445. Sugli stessi temi B. CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Utet, Torino 1965, pp. 128-130.

⁷⁶ Su un quadro generale delle scuole nautiche negli Stati pre-unitari, R. SALVEMINI, *Le scuole nautiche nell'Italia pre-unitaria*, in M. MAFRICI - C. VASSALLO (a cura di), *Sguardi mediterranei tra Italia e Levante (XVII-XIX secolo), Commerce, Politics and Ideas (XVII-XIX Centuries)*, University Press, Malta 2012, pp. 37-58; sulle scuole nautiche di Napoli e Sorrento, M. SIRAGO, *Le città e il mare. Economia, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del Mezzogiorno*, Esi, Napoli 2004.

⁷⁷ M. DE LUZENBERGER, *San Giuseppe a Chiaia e Carminiello al Mercato*, Esi, Napoli 2001.

tita alle fanciulle di questo Convitto dello Stato rappresentarono a parere di Galanti un valido

esempio della maniera con cui dovevano essere formate le altre case, nelle quali si sono raccolte le povere figliuole. Ecco il vero metodo da far la guerra alla povertà, alla dissolutezza e ad ogni scorretto costume. Ecco il metodo da riformare senza violenze la nazione⁷⁸.

Nel regolamento del 1770 si stabilì che l'ingresso fosse riservato alle giovani povere ed orfane, il cui numero non doveva essere superiore a 330, di cui 30 direttamente segnalate dal re⁷⁹. In linea generale l'accesso dipendeva da una richiesta dei familiari o delle autorità preposte che intervenivano in soccorso di povere fanciulle. Alla prima Segreteria di Stato toccava verificare il possesso dei prerequisiti necessari all'accesso quali: la povertà, lo stato di orfana, la residenza napoletana, l'età compresa tra gli 8 e i 12 anni, il perfetto stato di salute. Al momento dell'ingresso erano annotati i dati personali nel registro di filiazione. La permanenza nell'istituto era prevista fino al compimento dei 18 anni, quando le ragazze lasciavano il convitto con una dote di 100 ducati, somma destinata in parte all'acquisto degli strumenti necessari allo svolgimento dell'arte appresa all'interno del nosocomio, e in parte o al marito o ad altri responsabili dell'affidamento. Alle ragazze che esperte nelle arti intendevano restare al servizio del convitto era offerta l'opportunità di fermarsi per altri 2 anni. Trascorso tale periodo toccava al direttore decidere circa la permanenza come maestra⁸⁰.

La vita all'interno del convitto era scandita da regole e compiti precisi: ridotti i contatti con il mondo esterno, controllata la corrispondenza, vietata l'introduzione di cibo⁸¹. Dal regolamento era stato contemplato anche un tempo, dopo il pranzo, per la ricreazione e per l'apprendimento dell'arte di leggere, scrivere e far d'abbaco. Come per altri convitti, anche per il Carminiello era poi prevista una divisa che uniformemente alla moda popolare di Napoli prevedeva un abito di panno verde e calze di cotone per l'inverno, ed uno di tela ver-

⁷⁸ GALANTI, *Della descrizione geografica*, II, p. 88.

⁷⁹ ASNa, CRA, f. 1317, *Regolamenti per tutte le Case di Educazione stabilite da Vostra Maestà nell'Azienda degli espulsi (1770)*.

⁸⁰ SALVEMINI, *Il povero come risorsa*, pp. 83-104.

⁸¹ ASNa, CRA, f. 1356. Non dissimile era la vita delle fanciulle che si trovavano in altri conservatori della città. G. BOCCADAMO, *I conservatori femminili a Napoli e nel Regno nella prima metà dell'Ottocento. Persistenze e innovazioni*, in A. BIANCHI (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, La Scuola, Brescia 2012, pp. 803-838.

de rigata, con calze di canapa ed un fazzoletto di tela rigata per le spalle per l'estate⁸².

Nello statuto furono indicate le varie arti, il numero delle maestre e delle ragazze da impiegarsi in ciascuna delle arti oltre alle modalità di esecuzione dei vari lavori (tab. 3). Per ogni arte si prevedevano minimo 2 maestre ed un numero variabile di ragazze: 6 per la tessitura di tela all'uso d'Olanda, di cui 3 addette all'incannatura e 3 alla tessitura; 10 addette alla tessitura di fettucce prima di filo e poi di seta; 15 per la filatura della bambagia. Circa le tecniche di esecuzione si stabiliva che le maestre di calzette avrebbero dovuto insegnare alle discepole a cucire e a fare calzette di filo e di seta a maglia piena e trasparente. Le maestre addette alla tessitura di tele fini di bambagia avrebbero avuto non più di 6 discepole da istruire per l'introduzione della fabbrica del *dubbettino* e della *mosellina*. Per le fanciulle che avevano imparato a cucire e ricamare era previsto il passaggio alla scuola delle cameriere per imparare a stirare, fare cuffie, guarnizioni e ornamenti donneschi, a pettinare.

Tra i lavori realizzati al Carminiello molto apprezzati furono i manufatti di seta e soprattutto le calzette. In merito all'impegno del governo e ai risultati raggiunti in questo convitto Galanti scriveva:

Non si è risparmiata spesa per portar queste [manifatture di filo, di seta e di cotone] alla maggior perfezione, coll'acquisto delle migliori macchine e di buoni maestri, e sono oggi giunte ad un certo grado che vanno a gara colle migliori de' paesi stranieri. Vi si trae la seta ad organzino e vi è stato eretto il filatoio piemontese, che mosso dall'acqua, al tempo stesso esegue tutte le prime preparazioni della seta, donde dipende la bellezza dei lavori⁸³.

Nel 1777 la crisi che colpì il Regno impose un ridimensionamento delle spese, del numero delle fanciulle e della dote. Si passò così da un totale di 337 persone di cui 286 reclusi rilevato nell'ottobre del 1770 alle 236, del 1781, di cui 26 maestre. Nel mese di dicembre fu raggiunta la punta minima di 172 reclusi.

L'esame di alcuni bilanci riguardanti gli anni 1778-1784 sembra non contraddire quei giudizi del primo Ottocento sull'elevata spesa sostenuta dallo Stato e per esso dall'Azienda di Educazione per il mantenimento del convitto. Nel 1778 a fronte di un introito pari a 14.516 ducati ben 11.826 ducati erano stati devoluti dalla Tesoreria Generale. I ricavi dalla vendita dei generi realizzati dalle varie arti, e soprattutto dall'arte di filare e tessere, avevano fruttato complessivamente ducati 2.606.

⁸² ASNa, CRA, f. 1317, *Regolamenti per tutte le Case di Educazione*.

⁸³ GALANTI, *Della descrizione geografica*, II, p. 88.

Nel 1781 e nel 1784 il contributo a carico dell'Azienda era aumentato mentre si erano ridotti gli introiti della vendita. Tra le ragioni dei conti in negativo c'erano le modalità di vendita dei manufatti affidate al convitto e a vari responsabili dei magazzini: Francesco Dell'Aversana, Giuseppe Padula e Aniello Talamo, vendite non accompagnate da chiare ed evidenti contrattazioni⁸⁴.

Sebbene fossero poco confortanti i risultati sulla gestione, l'esperimento della scuola del Carminiello, inserito nel quadro più ampio dei progetti di produzione avviati dai setifici calabresi di Reggio e di Villa San Giovanni, dalle manifatture reali di San Leucio e dal setificio del Real Albergo dei Poveri di Palermo⁸⁵, era destinato tuttavia a segnare profondamente la storia della città con riferimento alle tecniche produttive e alla organizzazione del lavoro femminile. Diversamente da quanto era accaduto a Nola i manufatti realizzati al Carminiello erano di buona qualità e le camicie, i tappeti, gli organzini, i veli, le calze di seta e le candele furono per tanti anni acquistati dalla nobiltà napoletana⁸⁶.

Per le ragazze ci fu una certa mobilità del lavoro: esse viaggiavano *infra* ed *extra-regno*. Molte furono selezionate per diventare abili operaie e per questa ragione giunsero dal Piemonte e dalla Liguria esperti capaci di far funzionare al meglio le macchine che furono introdotte nel Convitto dove fu installato il primo filatoio ad acqua introdotto nel Regno⁸⁷. Nel 1755 Domenico Caracciolo, ambasciatore napoletano in Piemonte, aveva inviato in patria alcuni disegni inerenti alla lavorazione della seta con un atlante di 7 tavole riguardante il modello di un filatoio ad acqua, detto *alla piemontese*, cui era allegata una memoria a stampa del geometra Carlo Fogliarino di Grugliasco. La macchina fu realizzata nel Real Convitto solo alla fine degli anni Ottanta, quasi contemporaneamente alla fondazione della colonia di San Leucio. A costruirla sembra che fu il genovese Giuseppe Brovida che realizzò al Carminiello, nel 1785,

⁸⁴ DE LUZENBERGER, *San Giuseppe a Chiaia*, pp. 104, 117.

⁸⁵ Sul setificio di San Leucio, G. TESCIONE, *San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia*, Montanino, Napoli 1961; E. BATTISTI, *San Leucio come utopia*, «Controspazio», 1974, pp. 54-60; G. INCARNATO, *Le illusioni del progresso nella società napoletana di fine Settecento*, Loffredo, Napoli 1991-1993. Per Palermo, T. DISPENSA, *I problemi della produzione e del commercio della seta in Sicilia e la Scuola pilota dell'Albergo dei Poveri di Palermo alla fine del Settecento*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», 11 (1990-91), p. 131. In generale sulla seta, S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Atti delle settimane di Studi, Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Le Monnier, Firenze 1993.

⁸⁶ Sui lavori realizzati al Carminiello, DE MAJO, *Manifatture, industria e protezionismo*; C. CONTE, *Gli stabilimenti di beneficenza di Napoli*, Tip. dell'Ancora, Napoli 1884, pp. 60-64.

⁸⁷ S. LAUDANI, *La Sicilia della seta. Economia, società e politica*, Meridiana libri, Catanzaro 1996, p. 155.

una filanda con 2 filatoi, e due anni dopo *filanda e filatoi* nella Real Fabbrica di San Leucio⁸⁸.

La lavorazione dei vari manufatti fu affidata ad Alberto Montefiore che da Roma nel 1787 si trasferì al Carminiello. Il 21 aprile 1789 in seguito al crollo di una parte dell'edificio, la fabbrica fu costretta ad interrompere ogni attività, e fu inoltre sospeso l'architetto Ignazio Di Nardo dalla direzione di alcuni lavori di rifacimento del complesso. Nel 1790 furono quindi chiamati a fare una perizia gli ingegneri militari Emanuele Ascione e Michele d'Aprèa, i quali, diretti da Carlo Vanvitelli, si occuparono anche del nuovo progetto del convitto⁸⁹.

Nel corso dell'Ottocento pre-unitario il convitto del Carminiello continuò a ospitare ragazze che realizzarono alla perfezione mussole alla moda della Persia, calze di seta a telaio come quelle di Firenze, fettucce alla francese e stoffe di seta di ogni genere. Presso il convitto si filarono il cotone e l'organzino, oltre che naturalmente la seta. Nel 1856 la disciplina interna del convitto fu affidata alle Figlie della Carità. Fu aperto al suo interno un educandato composto da ragazze dagli 8 ai 40 anni e un alunnato dai 40 anni in su. Per le educande fu prevista un'istruzione elementare e l'apprendimento dell'arte del ricamo in oro, seta, lana e cotone; il cucito di abiti e camicie, la lavorazione delle calze. Si accenna anche alla lavorazione dei fiori artificiali. Il Carminiello era ormai diventato un collegio-educandato per le ragazze del ceto medio e popolare⁹⁰.

6. Conclusione

Il tema della formazione del capitale umano e del lavoro coatto in reclusori e convitti controllati e voluti dal re fu ripreso nel corso dell'Ottocento. Durante la Prima Restaurazione (1799-1806) si attuò una grande reclusione e gli ospiti dell'Albergo dei Poveri raggiunsero quota 6.500. Si decise la distribuzione di zuppe economiche ai poveri. Si discusse sull'opportunità di realizzare case di reclusione per i poveri e case di correzione per i vagabondi. Il rapporto con il territorio e la disponibilità di materie prime diventava di estrema importanza per impiantare, all'interno delle case stesse, delle manifatture di Stato. Nacque una Giunta di Arti e Manifatture che si occupò di disciplinare la filatura del cotone, lino e canapa.

Con l'occupazione francese (1806-1815) per la tutela e la promozio-

⁸⁸ R. PARISI, *Lo spazio della produzione: Napoli: la periferia orientale*, Edizioni Athena, Napoli 1998.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ DE LUZENBERGER, *San Giuseppe a Chiaia*, pp. 138-146.

ne delle arti fu creato un Reale Istituto d'Incoraggiamento e nel 1808 una Giunta delle Arti Manifatture ed Industrie del Regno.

S'incoraggiarono gli imprenditori a svolgere l'attività nei locali dei Luoghi Pii, concedendo loro prestiti e aiuti per l'acquisto delle macchine, oltre che dei contratti per la manodopera coatta⁹¹. La riforma della beneficenza decretò l'apertura di scuole-officine, di officine-fabbriche dentro e fuori i conservatori, gli orfanotrofi e i ritiri affidandone la tutela ai Consigli degli Ospizi. Si legge, infatti, nelle *Istruzioni sulla pubblica beneficenza nel Regno del 1812*:

La nuova introduzione delle arti e manifatture nei Conservatori, Orfanotrofi, Ritiri e in altre case simili, e la miglioramento di quelle che vi si esercitano, devono fare una delle principali cure de' Consigli (degli Ospizi); onde affrettare agli stessi Stabilimenti sotto tutt'i sensi le utilità che ne derivano⁹².

I reclusi entrarono a far parte di quel piano industriale attuato nella capitale e nelle province che vide impegnati molti imprenditori tra cui Egg e Sava⁹³. Peraltro le produzioni realizzate all'interno dell'Albergo dei Poveri e del Carminiello furono chiamate a partecipare alle Esposizioni internazionali⁹⁴ (tab. 4).

Difficile a questo punto esprimere una valutazione di ordine economico su quel progetto di formazione e di lavoro avviato dalla monarchia nel Settecento. Alla metà dell'Ottocento Lodovico Bianchini condannò quel proliferare di attività improduttive, inutili e dispendiose; in alcuni casi, come per i guanti, dannose per la salute; in gran parte poco rispettose della dignità e dei bisogni dei lavoratori. Come ha scritto Elvira Chiosi la consapevolezza del rapporto tra istruzione e lavoro si scontrò con i limiti obiettivi del riformismo meridionale che, ribadisce Giarrizzo, sebbene avesse riconosciuto all'istruzione un presupposto dello sviluppo, allo stesso tempo ne affermava i limiti connessi al fatto che l'istruzione, soprattutto tecnica, aveva bisogno di finanziamenti e programmi non disancorati dal contesto circostante in termini di materie prime e capitale umano⁹⁵. In effetti come già rilevato in altra occasione non ci

⁹¹ DE MAJO, *Manifatture, industria e protezionismo*, p. 22.

⁹² *Istruzioni date dal Ministro dell'Interno per l'amministrazione della pubblica beneficenza nelle province del Regno*, Stamperia Reale, Napoli 1812, p. 6.

⁹³ Sulla diffusione delle manifatture, P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 1993, pp. 20-32.

⁹⁴ G. MORICOLA, *Tra velleità e progetto: le esposizioni industriali nel Regno di Napoli*, in G. BIGATTI - S. ONGER (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto*, Franco Angeli, Torino 2007, pp. 179-195.

⁹⁵ E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo: politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli 1992, p. 87.

furono mai degli utili netti e i costi per il mantenimento dei reclusori e convitti non furono coperti dalla vendita dei manufatti realizzati e i vantaggi riguardarono piuttosto l'ordine pubblico. Tuttavia quanto accadde nel Settecento e nel primo Ottocento nella capitale del Regno ebbe il merito di contribuire a vivacizzare un mercato del lavoro, sia dal lato dell'offerta che della domanda.

Andare *oltre l'assistenza* volle dire sperimentare macchine, tecniche produttive, orari di lavoro, compensi retributivi. Servì a ospitare imprenditori stranieri ma anche a formare le maestranze in scuole-officine, officine-fabbriche.

Tabella 1 - *Prodotto delle arti presso l'Albergo dei Poveri, 1804*

<i>Introito</i>	<i>Ducati</i>
Filatura lini, canapa, stoppa	1.322,53
Filatura bambagia e lino	66,66
Dalla detta ordinaria	122,51
Tessitura del filato	5,59
Imbiancatura della canapa	12,16
Diverse tessiture di telerie	761,62
Tessitura delle fettucce diverse	6,37
Cucitura di camice	82,51
Lavorazione delle calze	21,55
Sartoria degli uomini per abiti, giacche, calzoni a brache	327,59
Coppole tunisine lavorate e vendute	83,85
Scarperia per la lavorazione di diverse scarpe	171,88
Lanificio per lavori diversi de' particolari e del luogo	680,14
Dall'affitto di detto	787
Per utile sulla vendita dei generi	553,19
Totale	5.004,25
<i>Esito</i>	<i>Ducati</i>
Per regalia ai reclusi e recluse	1.380,76
Per utensili per il lanificio e altre scuole	696,29
Per mesate alle maestre oblate, prefetti e regalie agli addetti alle arti	457,89
Per medaglioni di ottone ai reclusi	43,2
Totale	2.578,14
Rimasti netti in aumento del fondo delle arti	2.426,11

Fonte: N. D'ARBITRIO - L. ZIVIELLO, *Il Reale Albergo dei Poveri di Napoli*, Savarese, Napoli 1999, p. 94.

Tabella 2 - *Vagabondi minori trasferiti a Nola, giugno 1771*

<i>Arte dichiarata</i>	<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Età</i>
Vagabondo	Russo	Bartolomeo	Napoli	12
Pelucchiere	Giannetta	Vincenzo	Capua	10
Pelucchiere	Del Vecchio	Francesco	Napoli	12
Vagabondo	Esposito	Francesco	Napoli	14
Vagabondo	Esposito	Gaetano	Napoli	14
Vagabondo	Esposito	Nicola	Napoli	15
Marinaio	Pollanchella	Giuseppe	Napoli	13
Volante	Di Santo	Francesco	Napoli	12
Volante	Avosarro	Giuseppe	Napoli	15
Vagabondo	Ferrigno	Giuseppe	S. Giovanni a Teduccio	14
Vagabondo	Milone	Francesco	Napoli	13
Vagabondo	Mazzola	Giacomo	Napoli	15
Vagabondo	Riccio	Gaetano	Napoli	16
Vagabondo	Manzone	Antonio	Napoli	15
Vagabondo	Squillace	Lorenzo	Napoli	13
Vagabondo	Valente	Vincenzo	Napoli	15
Vagabondo	Ferillo	Camillo	Napoli	15
Ricamatore	D'Andria	Gennaro	Napoli	16
Sagnatore	Cilento	Giuseppe	Napoli	14
Vagabondo	Carico	Costantino	Napoli	12
Non risulta	Tinassi	Giovanni	Napoli	13

Fonte: ASNa, Giunta degli Abusi, f. 56, p. 209.

Tabella 3 - *Elenco delle arti nel convitto del Carminiello, 1770*

Filare canape e lino
Filare bambagia
Cucire
Far calze ed altre manifatture e maglie
Tessere la tela
Tessere fettucce
Ricamare
Fabbrica di pezzilli ed antelaggi in seta
Fabbrica di antelaggi fini di filo e merletti a punto d'Inghilterra
Tagliare e cucire abiti da donna
Tessere tappeti
Fabbrica delle guarnizioni, cuffie ed altri ornamenti donneschi

Fonte: ASNa, CRA, f. 1317.

Tabella 4 - *Scuole e officine di arti e mestieri presso l'Albergo dei Poveri, 1835*

<i>Scuole</i>
Scuola di leggere e scrivere secondo il Metodo Bell Lancaster
Scuola di leggere e scrivere e abbaco secondo il Metodo Normale
Scuola di bella scrittura
Scuola di lingua italiana
Scuola degli elementi di matematica
Scuola di sordimuti
Scuola di musica
Scuola di figura e di ornamento
<i>Officine</i>
Stamperia
Litografia
Officina dei punzoni d'acciaio
Fabbrica di spilli
Fabbrica di piccoli chiodi e fabbrica di viti per il legname
Fabbrica di piastre per fucili (1834)
Fabbrica di lime e raspe
Spaccio di piccoli lavori in bronzo
Spaccio di piccoli lavori in pietra del Vesuvio
Vetreria e cristallo dorato (1830)
Lanificio
Manifattura di tele
<i>Scuole per le donne</i>
Scuola di musica vocale
Fabbrica di tessuti di cotone a spola volante
Scuola di cucito
Lavori di fuso, rocca e penneccchio
Fabbrica di cappelli da donna tessuti con paglia e legno

Fonte: G. FILIOLI, *Del Reale Albergo de' Poveri in Napoli*, «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», marzo-aprile 1835, p. XXIV.

Grafico 1 - *Distribuzione per arte dei reclusi di Nola (gennaio 1771)*



